

Il presidio dei rischi

I PRINCIPALI RISCHI ED INCERTEZZE

Il contesto macroeconomico e l'elevata dinamica dei mercati finanziari richiedono il costante presidio dei fattori che consentono di perseguire una redditività sostenibile: elevata liquidità, capacità di funding, basso leverage, adeguata patrimonializzazione, prudenti valutazioni delle attività.

La liquidità del Gruppo si mantiene su livelli elevati: al 30 giugno 2019 entrambi gli indicatori regolamentari LCR – Liquidity Coverage Ratio e NSFR – Net Stable Funding Ratio, adottati anche come metriche interne di misurazione del rischio liquidità, si collocano ben al di sopra dei requisiti minimi previsti a regime dal Regolamento 575/2013 e Direttiva 2013/36/EU. A fine giugno, l'importo delle riserve di liquidità stanziabili presso le diverse Banche Centrali ammonta a complessivi 191 miliardi (175 miliardi a dicembre 2018), di cui 110 miliardi (89 miliardi a fine dicembre 2018) disponibili a pronti (al netto dell'haircut) e non utilizzati. La componente HQLA – High Quality Level Assets che può essere facilmente e immediatamente convertita per soddisfare i fabbisogni di liquidità – rappresenta il 60% della proprietà e il 94% del disponibile a pronti.

Il loan to deposit ratio a fine giugno 2019, calcolato come rapporto tra Finanziamenti verso clientela e Raccolta diretta bancaria, è pari al 93%.

Quanto al funding, la rete capillare di filiali rimane una fonte stabile e affidabile di provvista: il 77% della raccolta diretta bancaria proviene dall'attività retail (326 miliardi). Inoltre, nel corso del semestre sono stati collocati 1 miliardo di obbligazioni bancarie garantite, 13,2 miliardi di Yen di senior Tokyo Pro-Bond non garantiti e 2,25 miliardi di obbligazioni senior privilegiate non garantite.

Quanto al programma condizionato di rifinanziamento TLTRO II, la partecipazione del Gruppo a fine giugno 2019 ammontava a 61 miliardi.

Il leverage ratio del Gruppo Intesa Sanpaolo al 30 giugno 2019 è del 6,1%.

Anche la patrimonializzazione si mantiene elevata. I fondi propri, le attività ponderate per il rischio e i coefficienti di solvibilità al 30 giugno 2019 sono determinati in base alla disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e nel Regolamento (UE) 575/2013 (CRR) del 26 giugno 2013, che hanno trasposto nell'Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (il cosiddetto framework Basilea 3), e sulla base delle Circolari della Banca d'Italia n. 285 e n. 286 e n. 154.

Alla fine del primo semestre, i Fondi Propri - tenendo conto del trattamento transitorio adottato per mitigare l'impatto dell'IFRS 9 - ammontano a 49.241 milioni, a fronte di un attivo ponderato di 280.260 milioni, che riflette in misura prevalente i rischi di credito e di controparte e, in misura minore, i rischi di mercato e operativi.

Il coefficiente di solvibilità totale (Total capital ratio) si colloca al 17,6%; il rapporto fra il Capitale di Classe 1 (Tier 1) del Gruppo e il complesso delle attività ponderate (Tier 1 ratio) si attesta al 15,3%. Il rapporto fra il Capitale Primario di Classe 1 (CET1) e le attività di rischio ponderate (Common Equity Tier 1 ratio) risulta pari al 13,6%.

Nel Capitale primario di Classe 1 al 30 giugno 2019 si è tenuto conto – rispettate le condizioni regolamentari per la sua inclusione ai sensi dell'art. 26, comma 2 della CRR – della quota del 20% dell'utile di periodo (al netto dei prevedibili oneri), stante il payout ratio dell'80% stabilito per il 2019 nell'ambito della dividend policy del Piano d'Impresa 2018-2021.

Il profilo di rischio del Gruppo si mantiene nei limiti approvati dal Risk Appetite Framework, coerentemente alla volontà di continuare a privilegiare l'operatività bancaria commerciale. Relativamente al rischio di mercato, il profilo di rischio medio del Gruppo si attesta, in termini di VaR gestionale dei primi sei mesi del 2019, a 170 milioni circa, a fronte di un valore medio di 55 milioni circa dello stesso periodo del 2018. La dinamica dell'indicatore – determinata principalmente da Banca IMI e descritta in maggior dettaglio nel seguito del presente capitolo – è da ascrivere ad un aumento delle misure di rischio riconducibile principalmente all'operatività in titoli governativi, coerente con il Risk Appetite Framework 2019.

Il contesto macroeconomico e la volatilità dei mercati finanziari comportano un elevato grado di complessità nella valutazione del rischio creditizio e delle attività finanziarie.

Intesa Sanpaolo dispone di un articolato insieme di strumenti in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio impieghi a clientela e ad istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio Paese. Nell'ambito dei crediti in bonis verso clientela, le rettifiche "collettive", pari a 1.991 milioni, consentono una copertura del portafoglio dello 0,5%, adeguata al rischio insito nei portafogli Stage 1 e Stage 2.

La classificazione tra i crediti deteriorati e la valutazione sia di questi sia dei crediti vivi viene effettuata in modo da cogliere tempestivamente le conseguenze dell'evoluzione negativa del contesto economico sulla posizione del debitore. Il contesto economico ha richiesto una continua revisione del valore sia degli impieghi che già presentavano sintomi di problematicità, sia di quelli privi di evidenti sintomi di deterioramento. Tutte le categorie di crediti deteriorati vengono attentamente valutate. Le esposizioni in sofferenza e le inadempienze probabili presentano livelli di copertura del 65,9% e 37,2% rispettivamente. Costante attenzione è posta sulla valutazione delle poste finanziarie. La maggior parte delle attività finanziarie è valutata al fair value, ovvero è rappresentata da contratti derivati di copertura.

Escludendo il comparto assicurativo le cui attività finanziarie sono valutate pressoché totalmente con l'utilizzo di input di livello 1, la valutazione delle rimanenti attività finanziarie valutate al fair value è avvenuta per il 62% circa con l'utilizzo di input di livello 1, per il 31% circa con l'utilizzo di input di livello 2 e solo per il 7% circa con l'utilizzo di input di livello 3. Su livelli contenuti si mantengono gli investimenti in prodotti strutturati di credito e in hedge fund. I primi hanno generato, nel periodo, un apporto positivo di 24 milioni, mentre per gli hedge fund, il risultato economico degli investimenti nel comparto nei sei mesi è stato positivo per 5 milioni, come più dettagliatamente illustrato negli specifici paragrafi del presente capitolo.

In contesti di mercato complessi, anche le verifiche di tenuta del valore delle attività intangibili risultano particolarmente delicate. Con riferimento alle attività intangibili e agli avviamenti, non sono comunque stati ravvisati nel semestre elementi di criticità tali da richiedere una rideterminazione dei valori recuperabili. In ogni caso si segnala che, con riferimento alle attese di scenario implicite nelle proiezioni reddituali utilizzate per l'impairment test 2018, le ultime stime macroeconomiche prospettano per il 2019 un peggioramento della crescita del PIL italiano dallo 0,6% allo 0,2%; anche considerando tale deterioramento per tutto lo scenario di piano emergerebbe un rischio potenziale, inteso come impatto negativo sull'utile netto di Gruppo, che non genererebbe criticità in tema di impairment per nessuna delle Cash Generating Unit (CGU) a cui sono allocate attività intangibili a vita indefinita. Inoltre, le analisi effettuate non hanno evidenziato scostamenti rispetto al budget dei flussi finanziari prodotti dalle Divisioni di business e variazioni nei principali parametri e aggregati macroeconomici che possano incidere negativamente sui tassi di attualizzazione alla base dei modelli utilizzati per la verifica del valore di iscrizione in bilancio delle attività intangibili a vita indefinita; in particolare, emerge un generale decremento sia dei tassi utilizzati per l'attualizzazione dei flussi dell'orizzonte previsionale "esplicito" sia di quelli relativi al Terminal Value. Con riferimento, invece, alle attività intangibili a vita definita, non sono emersi fattori di criticità sulla tenuta del valore recuperabile, grazie al positivo andamento sia delle riserve assicurative sia dei volumi delle masse (Asset Under Management e Client relationship).

I PRINCIPI DI BASE DEL PRESIDIO DEI RISCHI

Le politiche relative all'assunzione e i processi di gestione dei rischi ai quali il Gruppo è o potrebbe essere esposto sono definite dal Consiglio di Amministrazione di Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, con il supporto del Comitato Rischi. Il Comitato per il Controllo sulla Gestione, organo con funzioni di controllo, vigila sull'adeguatezza, efficienza, funzionalità e affidabilità del processo di gestione dei rischi e del Risk Appetite Framework.

Il Consigliere Delegato e CEO esercita il potere di proposta di adozione delle delibere che riguardano il sistema dei rischi e cura l'esecuzione di tutte le delibere del Consiglio di Amministrazione, con particolare riguardo all'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi.

Gli Organi beneficiano anche dell'azione di alcuni Comitati manageriali in tema di presidio dei rischi. Tali Comitati, tra i quali va segnalato il Comitato di Direzione, operano nel rispetto delle responsabilità primarie degli Organi Societari sul sistema dei controlli interni e delle prerogative delle funzioni aziendali di controllo, in particolare della funzione di controllo dei rischi.

Ferme restando le attribuzioni proprie degli Organi societari, l'Area di Governo Chief Risk Officer ha la responsabilità di: (i) governare il macro processo di definizione, approvazione, controllo e attuazione del Risk Appetite Framework del Gruppo con il supporto delle altre funzioni aziendali coinvolte; (ii) coadiuvare gli Organi societari nel definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi del Gruppo; (iii) coordinarne e verificarne l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari; (iv) assicurare il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo, definendo le metodologie e monitorando le esposizioni delle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli Organi societari; (v) attuare i controlli di II livello sia sul credito sia sugli altri rischi ed assicurare la convalida dei sistemi interni per la misurazione dei rischi.

La Capogruppo svolge nei confronti delle Società del Gruppo un ruolo di indirizzo e coordinamento², mirato a garantire un efficace ed efficiente presidio dei rischi a livello di gruppo, esercitando la responsabilità nella definizione delle linee guida e delle regole metodologiche inerenti il processo di gestione dei rischi, perseguendo, in particolare, l'informativa integrata a livello di gruppo nei confronti degli Organi della Capogruppo, in merito alla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni. Con particolare riferimento alle Funzioni aziendali di controllo, all'interno del Gruppo si distinguono due tipologie di modelli: (i) il Modello di gestione accentrata basato sull'accentramento delle attività presso la Capogruppo e (ii) il Modello di gestione decentrata che prevede la presenza di Funzioni aziendali di controllo istituite localmente, che svolgono l'attività sotto l'azione di indirizzo e coordinamento delle omologhe Funzioni aziendali di controllo della Capogruppo, cui riportano funzionalmente.

Gli Organi aziendali delle Società del Gruppo, indipendentemente dal modello di controllo adottato all'interno della propria Società, sono consapevoli delle scelte effettuate dalla Capogruppo e sono responsabili dell'attuazione, nell'ambito delle rispettive realtà aziendali, delle strategie e politiche perseguite in materia di controlli, favorendone l'integrazione nell'ambito dei controlli di gruppo.

Gli strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi concorrono a definire un quadro di controllo in grado di valutare i rischi assunti dal Gruppo secondo una prospettiva regolamentare ed economica; il livello di assorbimento di capitale economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico previsto. La valutazione del capitale è inclusa nel reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato di Direzione, al Comitato Rischi e al Consiglio di Amministrazione, nell'ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo. La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

² In proposito, si specifica che Intesa Sanpaolo non esercita su Risanamento S.p.A., Autostrade Lombarde S.p.A. e sulle rispettive controllate attività di direzione e coordinamento ai sensi degli art. 2497 e seguenti del Codice Civile

LA NORMATIVA BASELEA 3

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, relativamente al recepimento delle riforme degli accordi del Comitato di Basilea (“Basilea 3”), ha intrapreso adeguate iniziative progettuali, ampliando gli obiettivi del Progetto Basilea 2, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e i connessi sistemi di gestione dei rischi.

Per quanto riguarda i rischi creditizi non si segnalano variazioni rispetto alla situazione al 31 dicembre 2018 se non l'estensione nel maggio 2019 dei modelli interni relativi ai portafogli Institutions, Corporate e Retail del Gruppo al portafoglio acquisito della ex Banca Apulia, successivamente incorporata in Intesa Sanpaolo.

Lo sviluppo e l'applicazione dei sistemi IRB relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario procedono secondo il piano di roll-out Basilea 3 di Gruppo.

Al 30 giugno 2019 la situazione è rappresentata nella tabella seguente:

| Portafoglio | PD – tipo modello | LGD – tipo modello | EAD – tipo modello | Status |
|--------------|--|--|---|--|
| Institutions | Default model (Banche) ⁽⁴⁾ | Modello di mercato (Banche) | Parametri regolamentari (Banche) | AIRB autorizzato da giugno 2017 |
| | Default model (Comuni e Province) Shadow model (Regioni) ⁽⁴⁾ | Workout model (Comuni, Province, Regioni) | Parametri regolamentari (Comuni, Province, Regioni) | AIRB autorizzato da giugno 2017 |
| Corporate | Default model (Corporate) | Workout model (Corporate; Leasing e Factoring) | CCF/ K factor model (Corporate) | FIRB autorizzata da dicembre 2009, AIRB LGD autorizzato da dicembre 2010, EAD autorizzato da settembre 2017 ⁽¹⁾ |
| | Modelli simulativi (Specialised Lending) | Modelli simulativi (Specialised Lending) | Parametri regolamentari (Specialised Lending) | AIRB autorizzato da giugno 2012 |
| Retail | Default model (Retail) | Workout model (Retail) | CCF/ K factor model (Retail) | AIRB Retail da settembre 2018 ⁽²⁾ |
| | Default model (SME Retail) | Workout model (SME Retail) | Parametri regolamentari (SME Retail) | AIRB autorizzato da dicembre 2012 ⁽³⁾ |

- 1) Intesa Sanpaolo autorizzata FIRB dal dicembre 2008, LGD AIRB dal dicembre 2010 e AIRB dal 2017 (autorizzazione modello EAD). Mediocredito Italiano AIRB dal Dicembre 2010. Banca Imi (2012), ISP Ireland (2010), VUB (2010), Banka Intesa dd (2017), ISP Luxembourg (2017). Dal 2017 il modello Corporate è utilizzato anche per calcolare il rischio sul portafoglio Equity di Banking book con LGD 65%/90%
- 2) L'autorizzazione del modello IRB Retail ricevuta nel 2018 ha rappresentato un model change per la componente Mutui Retail, già autorizzata nel 2010, e una nuova validazione per la componente Other Retail. VUB autorizzata da giugno 2012 con riferimento ai modelli PD ed LGD Mutui Retail
- 3) VUB autorizzata da giugno 2014
- 4) Intesa Sanpaolo, Mediocredito Italiano e Banca Imi autorizzate dal 2017

Per quanto riguarda il rischio di controparte su derivati OTC e SFT, il Gruppo ha migliorato la misurazione e il monitoraggio, affinando gli strumenti richiesti nell'ambito della normativa di Basilea 3. Ai fini segnaletici Intesa Sanpaolo, Banca IMI e le società appartenenti alla Divisione Banca dei Territori (al 30 giugno permane solo Mediocredito Italiano) sono autorizzate all'utilizzo dei modelli interni (sia per la determinazione dell'Exposure at default a fronte del rischio di sostituzione, che per il CVA capital charge, a fronte del rischio di migrazione).

Per quanto attiene ai rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009.

Il resoconto annuale del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale (ICAAP), basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile, è stato approvato e inviato alla BCE nel mese di aprile 2019.

Nell'ambito dell'adozione di “Basilea 3”, il Gruppo pubblica le informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione nel documento denominato Terzo Pilastro di Basilea 3 o “Pillar 3”.

Il documento viene pubblicato sul sito Internet (group.intesasanpaolo.com) con cadenza trimestrale.

RISCHI DI CREDITO

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo Intesa Sanpaolo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo sostenibile e coerente con l'appetito per il rischio e la creazione di valore del Gruppo, garantendo e migliorando la qualità delle attività creditizie;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su controparti/gruppi, settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza e a mitigare le perdite a queste potenzialmente connesse;
- a privilegiare, nell'attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a supportare l'economia reale, il sistema produttivo e a sviluppare le relazioni con la clientela;
- al costante controllo delle relazioni e delle relative esposizioni, effettuato sia con procedure informatiche sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni presentanti irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il Gruppo dispone di un vasto insieme di tecniche e di strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi di credito, in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio degli impieghi alla clientela e alle istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

Per quanto riguarda, in particolare, gli impieghi a clientela, la misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating interni differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, SME Retail, Retail, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico e Banche). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Il rating e i fattori mitiganti del credito (garanzie, forme tecniche e covenants) assumono un ruolo fondamentale nel processo di concessione e gestione del credito.

Non si segnalano variazioni in merito a provvedimenti autorizzativi relativi ai modelli da applicarsi a specifici portafogli rispetto al 31 dicembre 2018 fatta eccezione per la già citata estensione relativa ai portafogli Institutions, Corporate e Retail del Gruppo al portafoglio acquisito della ex Banca Apulia, successivamente incorporata in Intesa Sanpaolo.

Qualità del credito

Il costante controllo della qualità del portafoglio crediti è perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

Il complesso dei crediti con segnali d'attenzione e deteriorati è oggetto di uno specifico processo di gestione che contempla anche il puntuale monitoraggio attraverso un sistema di controllo e di periodico reporting direzionale. In particolare, tale attività si esplica tramite il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale che consentono la costruzione di indicatori sintetici di rischio. La qualità del portafoglio crediti viene perseguita attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento, avvalendosi sia di procedure informatiche che di attività rivolte alla sorveglianza sistematica delle posizioni, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di squilibrio e promuovere gli interventi correttivi volti a prevenire situazioni di possibile deterioramento del rischio di credito.

Per quanto attiene l'intercettazione e l'inserimento in via automatica delle posizioni nei processi di gestione del credito, esso avviene con controlli a cadenza giornaliera e mensile attraverso l'utilizzo di oggettivi indicatori di rischiosità, che permettono di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie ed interagiscono con i processi e le procedure di gestione e controllo del credito.

Nel Gruppo, in conformità a predefinite regole, le posizioni alle quali è attribuita una valutazione di rischiosità elevata, confermata nel tempo, sono intercettate (in via manuale o automatica) e, in relazione al profilo di rischio, sono classificate, in conformità alle disposizioni regolamentari in materia di qualità del credito, nelle seguenti categorie:

- Sofferenze: il complesso delle esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- Inadempienze Probabili ("Unlikely to pay"): le esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" di debitori nei confronti dei quali la banca, a suo giudizio, ritiene possibile che gli stessi possano non adempiere integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle loro obbligazioni creditizie, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie. Tale valutazione prescinde dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.

Sono inoltre incluse tra le categorie di crediti deteriorati anche le posizioni scadute e/o sconfinanti che, in base alle disposizioni di Banca d'Italia, non possono considerarsi semplici ritardi nel rimborso.

Infine, sempre nell'ambito delle esposizioni deteriorate, sono ricomprese anche le singole esposizioni oggetto di concessioni, che soddisfano la definizione di "Non-performing exposures with forbearance measures" previste dagli ITS EBA (Implementing Technical Standards – European Banking Authority) che non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate, ma ne costituiscono un sottoinsieme. Allo stesso modo, le esposizioni caratterizzate da "forbearance measures" sono presenti tra i crediti in bonis.

La fase gestionale di tali esposizioni, in stretta aderenza alle previsioni regolamentari rispetto a tempi e modalità di classificazione, è coadiuvata da automatismi di sistema che garantiscono preordinati iter gestionali autonomi e indipendenti.

(milioni di euro)

| Voci | 30.06.2019 | | | 01.01.2019 | | | Variazione Esposizione netta |
|---|-------------------|----------------------------------|-------------------|-------------------|----------------------------------|-------------------|------------------------------|
| | Esposizione lorda | Rettifiche di valore complessive | Esposizione netta | Esposizione lorda | Rettifiche di valore complessive | Esposizione netta | |
| Sofferenze | 20.685 | -13.631 | 7.054 | 21.734 | -14.596 | 7.138 | -84 |
| Inadempienze probabili | 13.610 | -5.058 | 8.552 | 14.268 | -5.167 | 9.101 | -549 |
| Crediti Scaduti / Sconfinanti | 501 | -126 | 375 | 473 | -121 | 352 | 23 |
| Crediti Deteriorati | 34.796 | -18.815 | 15.981 | 36.475 | -19.884 | 16.591 | -610 |
| <i>Crediti deteriorati in Stage 3 (soggetti a impairment)</i> | 34.724 | -18.800 | 15.924 | 36.396 | -19.865 | 16.531 | -607 |
| <i>Crediti deteriorati valutati al fair value con contropartita il conto economico</i> | 72 | -15 | 57 | 79 | -19 | 60 | -3 |
| Crediti in bonis | 374.473 | -1.991 | 372.482 | 373.877 | -2.105 | 371.772 | 710 |
| <i>Stage 2</i> | 40.936 | -1.268 | 39.668 | 43.880 | -1.316 | 42.564 | -2.896 |
| <i>Stage 1</i> | 332.962 | -723 | 332.239 | 329.555 | -789 | 328.766 | 3.473 |
| <i>Crediti in bonis valutati al fair value con contropartita il conto economico</i> | 575 | - | 575 | 442 | - | 442 | 133 |
| Crediti in bonis rappresentati da titoli | 5.794 | -33 | 5.761 | 5.131 | -19 | 5.112 | 649 |
| <i>Stage 2</i> | 1.967 | -26 | 1.941 | 986 | -16 | 970 | 971 |
| <i>Stage 1</i> | 3.827 | -7 | 3.820 | 4.145 | -3 | 4.142 | -322 |
| Crediti detenuti per la negoziazione | 29 | - | 29 | 75 | - | 75 | -46 |
| Totale finanziamenti verso clientela | 415.092 | -20.839 | 394.253 | 415.558 | -22.008 | 393.550 | 703 |
| <i>di cui forborne performing</i> | 7.598 | -334 | 7.264 | 8.322 | -385 | 7.937 | -673 |
| <i>di cui forborne non performing</i> | 8.680 | -3.584 | 5.096 | 9.192 | -3.755 | 5.437 | -341 |
| Finanziamenti verso clientela classificati tra le attività in via di dismissione (*) | 604 | -161 | 443 | 1.244 | -310 | 934 | -491 |

Dati riepilogati, ove necessario e se materiali, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

(*) Al 30 giugno 2019 la voce include il portafoglio di sofferenze/inadempienze probabili e bonis di prossima cessione (esposizione lorda di 254 milioni, rettifiche di valore complessive per 112 milioni, esposizione netta di 142 milioni) e i crediti cd. "high risk" rivenienti dall'Insieme Aggregato di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, riclassificati come sofferenze e/o inadempimenti probabili, per i quali il contratto di cessione prevede la facoltà di trasferimento alle Banche in LCA (esposizione lorda di 350 milioni, rettifiche di valore complessive per 49 milioni, esposizione netta di 301 milioni).

Al 30 giugno 2019 i crediti deteriorati netti del Gruppo si sono attestati a 16 miliardi, in riduzione del 3,7% da inizio anno, confermando la progressiva flessione già rilevata nel corso del precedente esercizio. Si registra altresì una lieve diminuzione dell'incidenza delle attività deteriorate sul totale dei crediti netti verso clientela, scesa al 4,1%, a fronte di una copertura dei crediti deteriorati che si è mantenuta su valori elevati, 54,1%, in coerenza con la strategia di de-risking del Piano d'Impresa. In particolare, a fine giugno 2019 i finanziamenti classificati in sofferenza, al netto delle rettifiche di valore contabilizzate, hanno confermato il dato di inizio anno, pari a 7,1 miliardi, e l'incidenza sul totale dei crediti è rimasta all'1,8%; nello stesso periodo il livello di copertura si è attestato al 65,9%. Le inadempienze probabili, pari a 8,6 miliardi, si sono ridotte del 6%, con un'incidenza sul totale degli impieghi a clientela pari al 2,2% e un livello di copertura del 37,2%. I crediti scaduti e sconfinanti sono ammontati a 375 milioni, in crescita del 6,5% da inizio anno, con una copertura pari al 25,1%. Le esposizioni forborne, generate da concessioni verso debitori in difficoltà nel far fronte ai propri impegni finanziari, nell'ambito delle attività deteriorate, sono state pari a 5,1 miliardi, con una copertura del 41,3%; le esposizioni forborne presenti nei finanziamenti in bonis sono ammontate a 7,3 miliardi. Complessivamente la copertura dei crediti in bonis è stata pari allo 0,5%, adeguata al rischio insito nei portafogli Stage 1 e Stage 2.

Rischio di controparte

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito, relativo ai contratti derivati OTC e SFT (Securities Financing Transactions) che si riferisce all'eventuale insolvenza della controparte prima della scadenza di un contratto, avente valore di mercato positivo.

Il Gruppo adotta tecniche di mitigazione del rischio di controparte tramite accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA, per derivati OTC, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, la banca pone in essere, ove possibile, accordi di collateral, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell'operatività in derivati bilaterali OTC (CSA) e SFT (Gmra e Gmsla).

Ai fini segnaletici Intesa Sanpaolo, Banca IMI e le banche della Divisione Banca dei Territori (al 30 giugno permangono solo Mediocredito Italiano) hanno l'autorizzazione all'utilizzo della metodologia dei modelli interni per il calcolo del requisito a fronte di rischio di controparte per derivati OTC e SFT.

Tali metodologie avanzate di misurazione dei rischi vengono utilizzate anche a livello gestionale per assicurare il cosiddetto "use test": la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato provvede infatti giornalmente al calcolo, alla validazione e all'invio delle metriche ai sistemi di monitoraggio creditizio, ai fini della misurazione degli utilizzi delle linee di credito per derivati OTC e SFT.

Le banche del Gruppo non ricomprese nel piano di roll-out dei modelli interni, applicano comunque a livello gestionale le metriche avanzate in modalità semplificata.

Ai fini di assicurare lo "use test" del modello, il Gruppo ha implementato i processi richiesti nell'ambito della normativa di "Basilea 3".

In particolare, vengono effettuate prove di stress al fine di misurare gli impatti sulle misure di rischio in presenza di condizioni di mercato estreme. Vengono anche condotte analisi di backtesting per accertare la robustezza del modello.

Inoltre a completamento del processo di analisi di rischio, sono stati attivati i seguenti processi aziendali;

- definizione e analisi periodica del rischio di correlazione sfavorevole (Wrong Way Risk), ovvero del rischio di una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default;
- definizione e monitoraggio di limiti gestionali;
- contribuzione delle misure di rischio di inflows/outflows di collaterale, calcolate tramite il modello interno sul rischio di controparte, per le operazioni in derivati OTC e SFT marginate;
- reporting periodico al management delle misure calcolate a modello interno di esposizione, corrente e futura, analisi composizione del portafoglio per tipologie di controparte/divisione/settore/paese, tipologia sottostante per SFT requisito di capitale, livello di utilizzo dei limiti gestionali, risultati delle prove di stress e delle analisi di rischio di correlazione sfavorevole.

RISCHI DI MERCATO

PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori, la cui rischiosità è marginale (inferiore all'1% circa dei rischi complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i titoli governativi locali, le posizioni su tassi di interesse e i tassi di cambio riferiti a pay-off di natura lineare.

VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione (perimetro VaR gestionale) si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Di seguito si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini di analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sulla evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test in ambito gestionale vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fattori di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio inclusi nelle rilevazioni di VaR gestionale, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico/specifico su titoli di debito e su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI; (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI ed ai portafogli di Hedge fund della Capogruppo (look through approach); (iii) rischio di posizione su dividend derivatives; (iv) rischio di posizione in merci per Banca IMI, che è l'unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

A partire dal 1° luglio 2014, il requisito di capitale derivante dall'utilizzo dei modelli interni beneficia della riduzione dei moltiplicatori prudenziali stabilito dall'Organo di Vigilanza a seguito del completamento delle azioni correttive precedentemente suggerite.

Stressed VaR

L'assorbimento patrimoniale include il requisito relativo allo Stressed VaR. Il requisito deriva dalla determinazione del VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati. Sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework" di Basilea, l'individuazione di tale periodo è stata effettuata considerando le linee guida seguenti:

- il periodo deve costituire uno scenario di stress per il portafoglio;
- il periodo deve incidere significativamente sui principali fattori di rischio dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI;
- il periodo deve permettere di utilizzare, per tutti i fattori di rischio in portafoglio, serie storiche reali.

Coerentemente con l'approccio di simulazione storica utilizzato per il calcolo del VaR, quest'ultimo punto è una condizione discriminante nella selezione dell'orizzonte temporale. Infatti, al fine di garantire l'effettiva consistenza dello scenario adottato ed evitare l'utilizzo di fattori driver o comparabile, il periodo storico deve garantire l'effettiva disponibilità dei dati di mercato. Ai fini della segnalazione al 30/06/2019 il periodo utile per la rilevazione dello Stressed VaR è tra il 1° ottobre 2011 ed il 30 settembre 2012 sia per Intesa Sanpaolo che per Banca IMI.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratco, anche i rischi di evento e di default.

Si fornisce nel seguito evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^(a)

Nel corso del secondo trimestre 2019 i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e Banca Imi sono in calo rispetto al periodo precedente: il VaR gestionale medio giornaliero è risultato pari a 164 milioni, verso un corrispettivo valore al primo trimestre pari a 177 milioni. In particolare la riduzione è dovuta a Banca Imi (VaR medio al primo trimestre pari a 160,1 milioni verso secondo trimestre pari a 149 milioni)

(milioni di euro)

| | 2019 | | | | 2018 | | | |
|-----------------|--------------------|---------------------|----------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| | 2° trimestre medio | 2° trimestre minimo | 2° trimestre massimo | 1° trimestre medio | 4° trimestre medio | 3° trimestre medio | 2° trimestre medio | 1° trimestre medio |
| Intesa Sanpaolo | 15,0 | 13,4 | 17,0 | 16,9 | 13,9 | 14,4 | 11,8 | 7,8 |
| Banca IMI | 149,0 | 111,6 | 188,0 | 160,1 | 81,3 | 75,9 | 50,1 | 40,3 |
| Totale | 164,0 | 127,7 | 203,1 | 177,0 | 95,2 | 90,4 | 61,9 | 48,1 |

(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

Le misure di rischio del primo semestre 2019 (pari a 170,4 milioni) risultano in aumento a livello di Gruppo rispetto al primo semestre del 2018 (pari a 55 milioni). La dinamica dell'indicatore – determinata principalmente da Banca IMI – è da ascrivere ad un aumento delle misure di rischio riconducibile principalmente all'operatività in titoli governativi, coerente con il Risk Appetite Framework 2019.

(milioni di euro)

| | 2019 | | | 2018 | | |
|-----------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
| | 1° semestre medio | 1° semestre minimo | 1° semestre massimo | 1° semestre medio | 1° semestre minimo | 1° semestre massimo |
| Intesa Sanpaolo | 16,0 | 13,4 | 19,0 | 9,8 | 6,7 | 20,9 |
| Banca IMI | 154,4 | 102,5 | 192,3 | 45,2 | 24,6 | 85,8 |
| Totale | 170,4 | 116,6 | 208,8 | 55,0 | 33,7 | 105,3 |

(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica dei primi sei mesi dell'anno rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

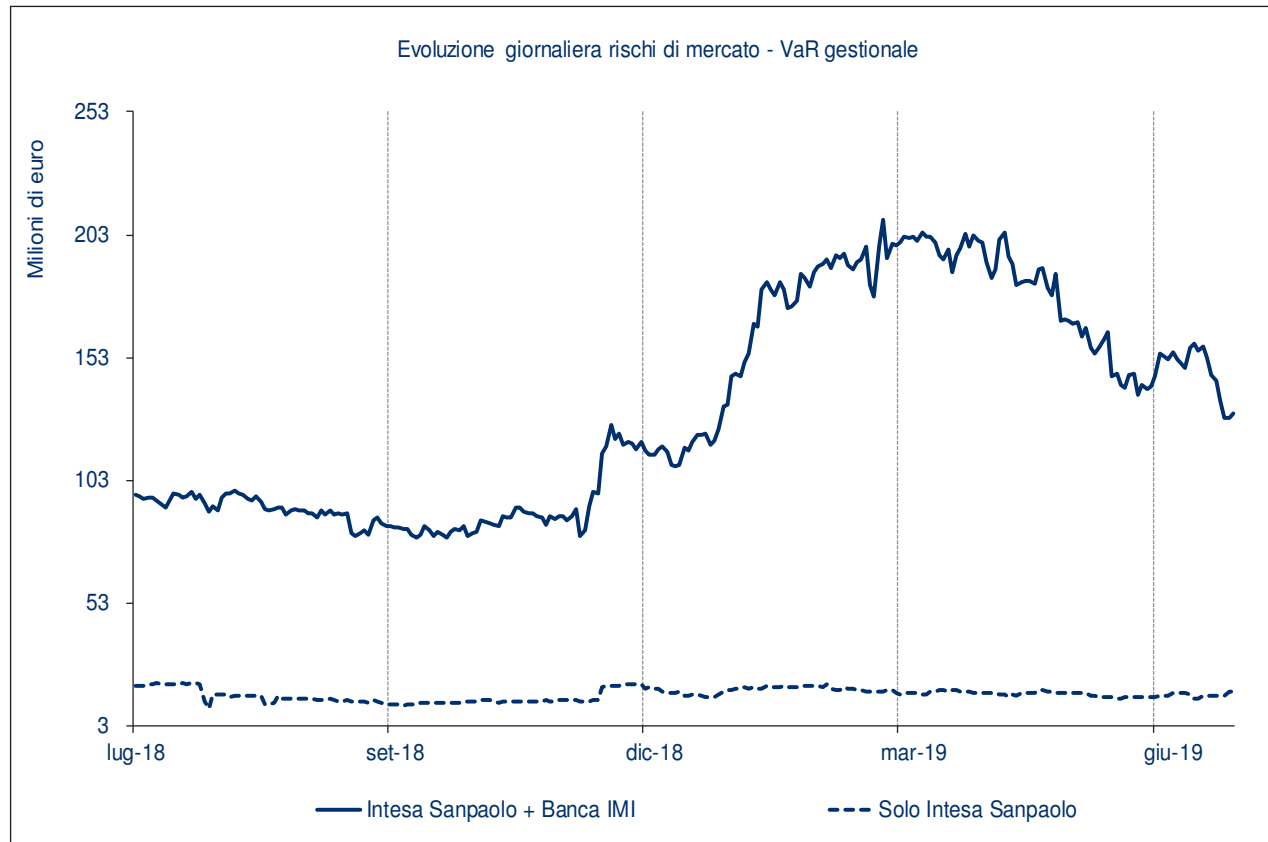
Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio nel secondo trimestre 2019, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio generato dalla componente spread pari al 59% del VaR gestionale complessivo per Intesa Sanpaolo e all'81% per Banca IMI.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo (a)

| 2° trimestre 2019 | Azioni | Hedge fund | Tassi | Credit spread | Cambi | Altri parametri | Merci |
|-------------------|-----------|------------|------------|---------------|-----------|-----------------|-----------|
| Intesa Sanpaolo | 2% | 3% | 24% | 59% | 11% | 1% | 0% |
| Banca IMI | 2% | 0% | 14% | 81% | 0% | 2% | 1% |
| Totale | 2% | 0% | 14% | 80% | 1% | 2% | 1% |

(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il var complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del secondo trimestre 2019.

Il trend del VaR è spiegato prevalentemente dall'operatività di Banca IMI. Nel corso del primo trimestre del 2019 si rileva un aumento delle misure di rischio riconducibile principalmente all'operatività in titoli governativi. L'incremento dei rischi è coerente col framework RAF 2019. Il secondo trimestre è caratterizzato dall'uscita di scenari volatili dal calcolo della simulazione storica; tale elemento genera, in riferimento a un portafoglio titoli pressoché stabile nel secondo trimestre, la diminuzione dei rischi.



Il controllo dei rischi relativamente all'attività di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine giugno, gli impatti di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi, tassi di cambio e prezzi delle materie prime sono così sintetizzati nella tabella che segue:

(milioni di euro)

| | EQUITY | | TASSI D'INTERESSE | | CREDIT SPREAD | | CAMBI | | MATERIE PRIME | |
|--------|--------|---------|-------------------|------------|---------------|-------|-------|------|---------------|---------|
| | Crash | Bullish | +40bp | lower rate | -25bp | +25bp | -10% | +10% | Crash | Bullish |
| Totale | 0 | 2 | -245 | 140 | 579 | -560 | 37 | 26 | 0 | 3 |

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari non si registrerebbero perdite sia nello scenario crash che bullish dei mercati azionario stante la non linearità del portafoglio;
- per le posizioni su tassi di interesse si registrerebbe una perdita di 245 milioni in caso di rialzo delle curve dei tassi di 40 bps;
- per le posizioni su credit spread un allargamento di 25 bps degli spread comporterebbe una perdita di 560 milioni (riferita soprattutto alle posizioni su governativi);
- per le posizioni su cambio si registrerebbe un guadagno in entrambi gli scenari, sia in caso di apprezzamento che di deprezzamento dell'euro, stante la non linearità del portafoglio;
- infine, per le posizioni su materie prime non si registrerebbero perdite in entrambi gli scenari stante la non linearità del portafoglio.

Backtesting

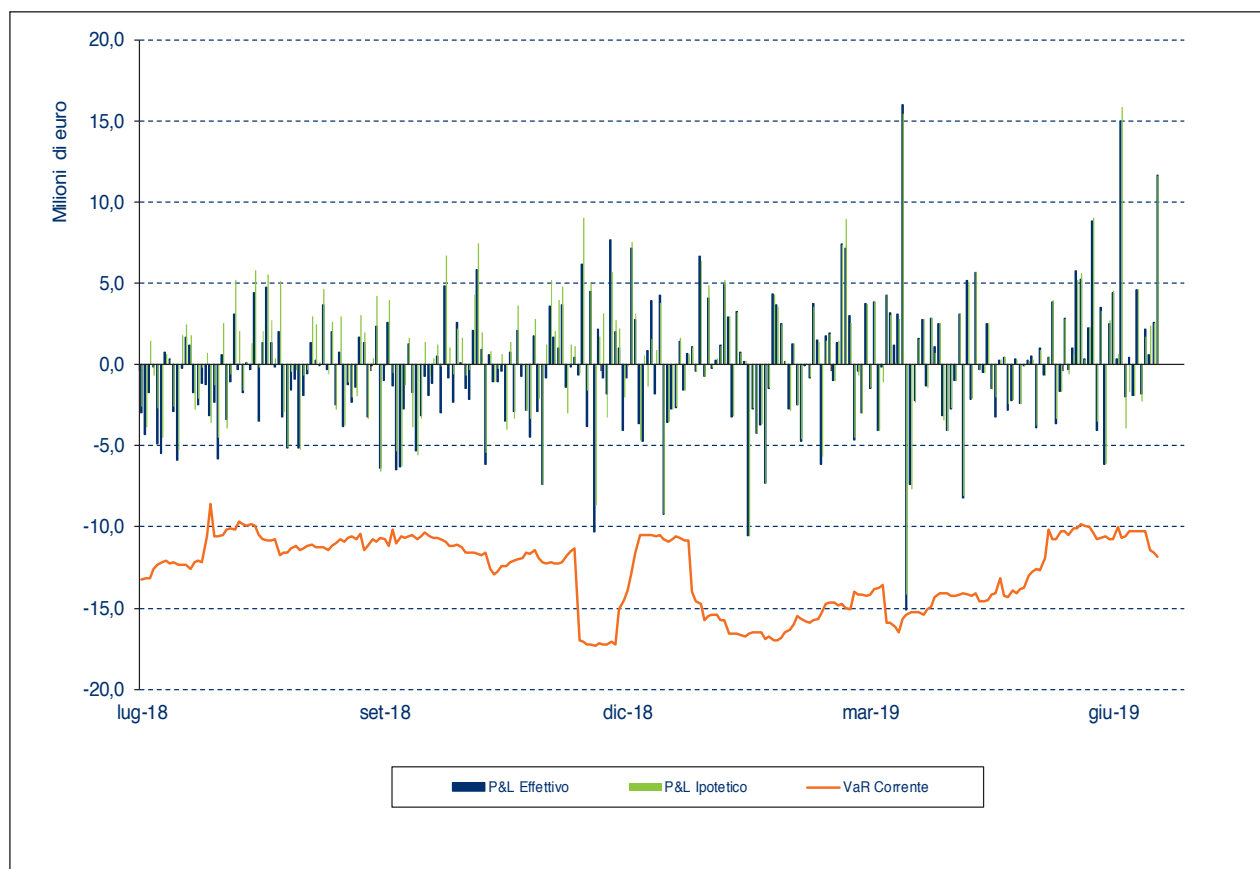
L'efficacia del modello di calcolo del VaR deve essere monitorata giornalmente per mezzo di analisi di backtesting che, relativamente al perimetro regolamentare, consentono di confrontare:

- le stime giornaliere del valore a rischio;
- le rilevazioni giornaliere di profitti/perdite di backtesting per la cui determinazione si utilizzano le evidenze gestionali giornaliere del profit and loss effettivo conseguito dai singoli desk, depurato delle componenti che non sono pertinenti alle verifiche di backtesting: tra queste rientrano fees, costi finanziari di gestione delle posizioni e riserve di PL che vengono regolarmente rendicontate in ambito gestionale.

Il backtesting consente di verificare la capacità del modello di cogliere correttamente, da un punto di vista statistico, la variabilità nella valutazione giornaliera delle posizioni di trading, coprendo un periodo di osservazione di un anno (circa 250 stime). Eventuali criticità relative all'adeguatezza del modello interno sono rappresentate da situazioni in cui le rilevazioni giornaliere dei profitti/perdite di backtesting evidenzino sull'anno di osservazione più di quattro rilevazioni in cui la perdita giornaliera è superiore alla stima del valore a rischio. La normativa vigente richiede che i test retrospettivi siano effettuati considerando sia la serie di P&L effettivi che quelli ipotetici.

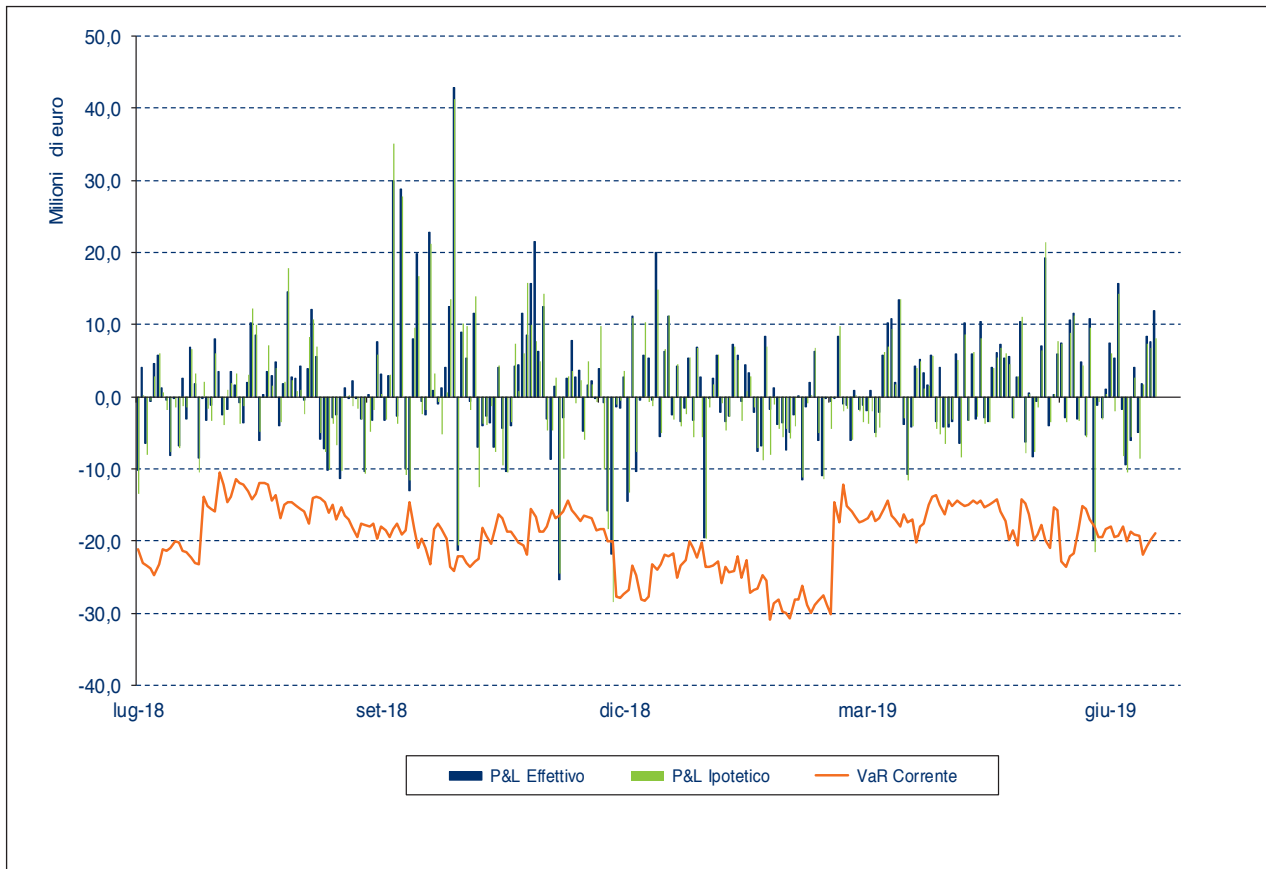
Backtesting in Intesa Sanpaolo

Nel corso degli ultimi dodici mesi non sono state registrate eccezioni di backtesting.



Backtesting in Banca IMI

Nel corso degli ultimi dodici mesi sono state registrate tre eccezioni di backtesting. A determinare i breach sono stati la componente creditizia del portafoglio che ha particolarmente sofferto della volatilità registrata nella seconda metà del 2018 e nel periodo più recente, la dinamica dei tassi d'interesse.



PORTAFOGLIO BANCARIO

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle altre principali società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking). Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione ai rischi di mercato derivante dagli investimenti azionari in società quotate non consolidate integralmente, detenuti prevalentemente dalla Capogruppo e dalla società IMI Investimenti.

Il sistema interno di misurazione del rischio di tasso di interesse valuta e descrive l'effetto delle variazioni dei tassi di interesse sul valore economico e sul margine d'interesse e individua tutte le fonti significative di rischio che influenzano il *banking book*:

- *repricing risk*: rischio originato da disallineamenti nelle scadenze (per le posizioni a tasso fisso) e nella data di revisione del tasso (per le posizioni a tasso variabile) delle poste finanziarie dovuto a movimenti paralleli della curva dei rendimenti;
- *yield curve risk*: rischio originato da disallineamenti nelle scadenze e nella data di revisione del tasso dovuto a mutamenti nell'inclinazione e conformazione della curva dei rendimenti;
- *basis risk* (rischio di base): rischio originato dall'imperfetta correlazione nell'aggiustamento dei tassi attivi e passivi di strumenti a tasso variabile che possono differire per parametro di indicizzazione, modalità di revisione del tasso, algoritmo di indicizzazione etc. Tale rischio emerge a seguito di variazioni non parallele dei tassi di mercato;
- *option risk* (rischio di opzione): rischio dovuto alla presenza di opzioni automatiche o che dipendono dalle dinamiche comportamentali della controparte nelle attività, passività e strumenti fuori bilancio del Gruppo.

Per la misurazione del rischio di tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario, sono adottate le seguenti metriche:

1. shift sensitivity del valore economico (ΔEVE);
2. margine d'interesse:
 - shift sensitivity del margine (ΔNII);
 - simulazione dinamica del margine di interesse (NII);
3. *Value at Risk* (VaR).

La shift sensitivity del valore economico (o shift sensitivity del fair value) misura la variazione del valore economico del *banking book* ed è calcolata a livello di singolo cash flow per ciascun strumento finanziario, sulla base di diversi shock istantanei di tasso e riflette le variazioni del valore attuale dei flussi di cassa delle posizioni già in bilancio per tutta la durata residua fino a scadenza (*run-off balance sheet*).

Nelle misurazioni le poste patrimoniali sono rappresentate in base al loro profilo contrattuale fatta eccezione per quelle categorie di strumenti che presentano profili rischio diversi da quelli contrattualmente previsti. Per tale operatività si è pertanto scelto di utilizzare, ai fini del calcolo delle misure di rischio, una rappresentazione comportamentale; in particolare:

- per i mutui, si fa ricorso a tecniche statistiche per determinare la probabilità di estinzione anticipata (prepayment), al fine di ridurre l'esposizione del Gruppo al rischio tasso (overhedge) ed al rischio liquidità (overfunding);
- per le poste contrattualmente a vista, viene adottato un modello di rappresentazione finanziaria volto a riflettere le caratteristiche comportamentali di stabilità delle masse e di reattività parziale e ritardata alle variazioni dei tassi di mercato, al fine di stabilizzare il margine di interesse sia in termini assoluti sia di variabilità nel tempo;
- per la perdita attesa dei crediti, che rappresenta il costo medio degli impieghi di lungo periodo, è prevista una traslazione della curva di attualizzazione, secondo i livelli di rischio creditizio aggregati per segmentazione economica, al fine di decurtare tale componente dai flussi di cassa;
- i flussi di cassa utilizzati sia per il profilo contrattuale che comportamentale sono sviluppati al tasso contrattuale o al TIT;

Per la determinazione del Present Value si adotta un sistema multicurva che prevede diverse curve di attualizzazione e di "forwarding" a seconda del tipo di strumento e del tenor della sua indicizzazione. Per la determinazione della shift sensitivity lo shock standard a cui sono sottoposte tutte le curve è definito come spostamento parallelo ed uniforme di +100 punti base delle curve.

Oltre allo scenario +100 standard, la misura del valore economico (EVE) viene calcolata anche sulla base dei 6 scenari prescritti dal documento BCBS e sulla base di simulazioni storiche di stress volte ad identificare i casi di worst e best case.

La shift sensitivity del margine di interesse quantifica l'impatto sul margine d'interesse di breve termine di uno shock parallelo, istantaneo e permanente della curva dei tassi di interesse.

La sensitivity del margine viene misurata con una metodologia che consente di stimare la variazione attesa del margine d'interesse, a seguito di uno shock delle curve prodotta dalle poste suscettibili di una revisione del tasso all'interno di un orizzonte temporale (*gapping period*) fissato in 12 mesi a partire dalla data di analisi.

Tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi di mercato sul margine di interesse prodotto dal portafoglio oggetto di misurazione in un'ottica constant balance sheet, escludendo potenziali effetti derivanti dalla nuova operatività e da futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine di interesse.

Per la determinazione delle variazioni del margine di interesse (ΔNII) si applicano gli scenari standard di shock parallelo dei tassi di +/-50 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi.

Vengono inoltre condotte delle analisi di simulazione dinamica del margine che combinano spostamenti delle curve dei rendimenti a variazioni dei differenziali di base e di liquidità, nonché a mutamenti nel comportamento della clientela in diversi scenari di mercato.

Il Value at Risk è calcolato come massima perdita potenziale del valore di mercato del portafoglio che potrebbe registrarsi nei dieci giorni lavorativi successivi, con un intervallo statistico di confidenza del 99% (VaR parametrico).

Il VaR viene utilizzato, oltre che per la misurazione del portafoglio di investimenti azionari, anche per consolidare l'esposizione ai rischi finanziari assunti dalle diverse Società del Gruppo che svolgono attività di banking book, tenendo pertanto in considerazione anche i benefici prodotti dall'effetto diversificazione. I modelli di calcolo del VaR presentano alcune limitazioni, essendo basati sull'assunzione statistica di distribuzione normale dei rendimenti e sull'osservazione di dati storici che potrebbero non essere rispettati in futuro. Per tali motivazioni, i risultati del VaR non garantiscono che eventuali perdite future non possano eccedere le stime statistiche calcolate.

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi di interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa legati ad una particolare attività/passività. Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzati con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità.

Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalle società del Gruppo e da impieghi a clientela. Il fair value hedge, sulla base normativa di riferimento nella versione carved out dello IAS 39, viene anche applicato per la copertura generica (macrohedge) sulla raccolta a vista stabile (core deposit) e sulla quota già fissata di impieghi a tasso variabile e su una porzione degli impieghi creditizi a tasso fisso. Per quest'ultima tipologia, si è adottato un modello di copertura generica a portafoglio aperto secondo un approccio bottom-layer che, in coerenza con la metodologia di misurazione dei rischi di tasso di interesse che prevede la modellizzazione del fenomeno del prepayment, risulta maggiormente correlato all'attività di gestione dei rischi ed al dinamismo delle masse.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi sia della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso sia degli impieghi a tasso variabile a copertura della raccolta a tasso fisso (macro cash flow hedge).

Compete alla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato della Capogruppo la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting nel rispetto delle norme dettate dai principi contabili internazionali.

Con riferimento al rischio di prezzo del portafoglio bancario, nel corso del 2019 non sono stati posti in essere interventi di copertura.

Nella tabella sottostante si fornisce una rappresentazione dell'andamento delle principali misure di rischio nel corso del primo semestre 2019.

| | 1° semestre 2019 | | | 30.06.2019 | (milioni di euro) 31.12.2018 |
|---|------------------|--------|---------|------------|---------------------------------|
| | medio | minimo | massimo | | |
| Shift Sensitivity del Fair Value +100 bp | 811 | 627 | 1.226 | 627 | 1.143 |
| Shift Sensitivity del Margine di Interesse -50bp | -993 | -952 | -1.031 | -1.000 | -928 |
| Shift Sensitivity del Margine di Interesse +50bp | 958 | 914 | 985 | 958 | 886 |
| Shift Sensitivity del Margine di Interesse +100bp | 1.872 | 1.786 | 1.926 | 1.866 | 1.759 |
| Value at Risk Tasso d'interesse | 103 | 74 | 126 | 126 | 91 |
| Value at Risk Investimenti Azionari Quotati | 65 | 57 | 75 | 65 | 52 |

Infine, nella tabella sottostante si fornisce un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto, simulando uno shock dei prezzi pari a $\pm 10\%$, per le sopraccitate attività quotate detenute nella categoria HTCS.

Rischio di prezzo: impatto sul patrimonio netto

| | | 1° trimestre 2019 | 2° trimestre 2019 | (milioni di euro) |
|-----------------|------|--|--|--|
| | | impatto sul patrimonio netto al 31.03.2019 | impatto sul patrimonio netto al 30.06.2019 | impatto sul patrimonio netto al 31.12.2018 |
| Shock di prezzo | 10% | 59 | 56 | 39 |
| Shock di prezzo | -10% | -59 | -56 | -39 |

RISCHI DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).

Il sistema interno di controllo e gestione del rischio di liquidità di Intesa Sanpaolo si sviluppa nel quadro del Risk Appetite Framework del Gruppo e nel rispetto delle soglie massime di tolleranza al rischio di liquidità ivi approvate, che stabiliscono che il Gruppo debba mantenere una posizione di liquidità adeguata in modo da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, anche attraverso la costituzione di adeguate riserve di liquidità rappresentate da titoli marketable e rifinanziabili presso Banche Centrali. A tal fine, è richiesto il mantenimento di un equilibrato rapporto fra fonti in entrata e flussi in uscita, sia nel breve che nel medio-lungo termine. Tale obiettivo è sviluppato dalle «Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo» approvate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo.

Tali linee guida recepiscono le ultime disposizioni regolamentari in materia di rischio di liquidità ed illustrano i compiti delle diverse funzioni aziendali, le norme e l'insieme dei processi di controllo e gestione finalizzati ad assicurare un prudente presidio di tale rischio, prevenendo l'insorgere di situazioni di crisi.

In particolare, dal punto di vista organizzativo, sono definiti in dettaglio i compiti attribuiti al Consiglio di Amministrazione e sono riportati al vertice alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione delle metodologie di misurazione, la definizione delle principali ipotesi sottostanti agli scenari di stress e la composizione degli indicatori di attenzione utilizzati per l'attivazione dei piani di emergenza.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione di tali Linee Guida sono, in particolare, la Direzione Centrale Tesoreria e Finanza di Gruppo, responsabile della gestione della liquidità, e la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato (DCRFM), che ha la responsabilità diretta della misurazione del rischio di liquidità su base consolidata.

Il Chief Audit Officer valuta la funzionalità del complessivo assetto del sistema dei controlli a presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione al rischio di liquidità di Gruppo e verifica l'adeguatezza e la rispondenza del processo ai requisiti stabiliti dalla normativa. Gli esiti dei controlli svolti sono sottoposti, con cadenza almeno annuale, agli Organi Societari.

In tema di metriche di misurazione e strumenti di attenuazione del rischio di liquidità, oltre a definire l'impianto metodologico di misurazione degli indicatori della liquidità di breve termine e strutturale, sono formalizzate la soglia massima di tolleranza (risk appetite) al rischio di liquidità, i criteri per la definizione delle Riserve di Liquidità e le regole e i parametri per lo svolgimento delle prove di stress.

Gli indicatori della liquidità di breve termine intendono assicurare un livello adeguato e bilanciato tra flussi di cassa in uscita e in entrata aventi scadenza certa o stimata compresa nell'orizzonte temporale di 12 mesi, garantendo adeguata disponibilità di riserve liquide (c.d. Liquidity Buffer), liberamente utilizzabili in qualità di strumento principale di mitigazione del rischio di liquidità. A tal fine e in coerenza con la soglia massima di tolleranza al rischio di liquidità, il sistema dei limiti è declinato prevedendo due indicatori di breve termine su un orizzonte temporale rispettivamente di una settimana (sbilancio previsionale cumulato dell'operatività wholesale) e un mese (Liquidity Coverage Ratio - LCR), a cui si aggiunge un sistema di "early warning indicators" per le scadenze comprese tra 3 mesi e un anno.

L'indicatore degli sbilanci previsionali cumulati wholesale misura l'indipendenza della banca dal funding wholesale unsecured in ipotesi di blocco del mercato monetario e mira ad assicurare l'autonomia finanziaria ipotizzando l'utilizzo sul mercato delle sole riserve di liquidità di più elevata qualità. L'indicatore di LCR, la cui soglia minima regolamentare è pari al 100% dal 1 gennaio 2018, ha la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni in uno scenario di stress di liquidità, come definito dal Regolamento Delegato (UE) 2015/61.

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo prevede l'adozione del requisito strutturale previsto dalla normativa regolamentare di Basilea III, Net Stable Funding Ratio (NSFR). Tale indicatore è finalizzato a promuovere un maggiore ricorso alla raccolta stabile, evitando che l'operatività a medio e lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. A tal fine, esso stabilisce un ammontare minimo "accettabile" di provvista superiore all'anno in relazione alle necessità originate dalle caratteristiche di liquidità e di durata residua delle attività e delle esposizioni fuori bilancio: tale requisito assumerà il valore minimo regolamentare del 100% entro Giugno 2021 a seguito della recente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della nuova CRDIV e CRR 2. Ad integrazione, la politica interna di Liquidità strutturale del Gruppo prevede poi degli indicatori di early warning applicati su scadenze superiori a 1 anno, con particolare attenzione ai gap di lungo termine (> 5 anni).

Nell'ambito delle Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo, è altresì prevista l'estensione temporale dello scenario di stress contemplato dal quadro regolamentare ai fini dell'indicatore LCR, misurando sino a 3 mesi l'effetto di tensioni acute di liquidità specifiche (a livello di banca) combinate ad una crisi di mercato estesa e generalizzata. A tal fine le linee guida di governo interne prevedono anche una soglia di attenzione ("Stressed soft ratio") sull'indicatore LCR sino a 3 mesi, finalizzata a prevedere un livello complessivo di riserve in grado di fronteggiare le maggiori uscite di cassa in un intervallo di tempo adeguato a porre in essere i necessari interventi operativi per ricondurre il Gruppo in condizioni di equilibrio. In tale ambito, è stata formalmente assegnata alla Direzione Tesoreria Finanza di Gruppo la responsabilità di redigere il Contingency Funding Plan (CFP), che contiene le diverse linee d'azione attivabili allo scopo di fronteggiare potenziali situazioni di stress, indicando la dimensione degli effetti mitiganti perseguibili in un orizzonte temporale di breve termine.

È inoltre previsto che siano assicurate le modalità di governo di un'eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all'ordinaria amministrazione. Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l'identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, le linee di azione immediate e gli strumenti di intervento per la risoluzione dell'emergenza.

Nei primi sei mesi dell'esercizio, la posizione di liquidità del Gruppo - sostenuta da adeguate attività liquide di elevata qualità (HQLA) e dal significativo contributo di raccolta stabile retail - si è mantenuta all'interno dei limiti di rischio previsti dalla

vigente Policy di Liquidità di Gruppo: entrambi gli indicatori LCR e NSFR risultano ampiamente rispettati collocandosi già al di sopra dei valori limite previsti a regime dalla normativa. Il Liquidity Coverage Ratio (LCR) del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato secondo il Regolamento Delegato (UE) n. 2015/61, in media si è attestato a 162%. Al 30 giugno 2019 l'importo delle riserve di liquidità stanziabili presso le diverse Banche Centrali, considerando le componenti di cassa, ammonta a complessivi 191 miliardi (175 miliardi a dicembre 2018), di cui 110 miliardi (89 miliardi a fine dicembre 2018) disponibili a pronti (al netto dell'haircut) e non utilizzati. La componente HQLA rappresenta il 60% delle riserve di proprietà e il 94% del disponibile a pronti. Le Altre Riserve stanziabili sono in prevalenza rappresentate da autocartolarizzazioni retained.

Anche le prove di stress, in considerazione dell'elevata disponibilità delle riserve di liquidità disponibili (liquide o stanziabili), mostrano per il Gruppo risultati superiori alla soglia obiettivo, con un avanzo di liquidità in grado di fronteggiare fuoriuscite di cassa straordinarie per un periodo di tempo superiore a 3 mesi.

Adeguata e tempestiva informativa sull'evolversi delle condizioni di mercato e della posizione della Banca e/o del Gruppo è stata rilasciata agli Organi aziendali e ai Comitati interni, al fine di assicurare la piena conoscenza e governabilità dei diversi fattori di rischio.

INFORMATIVA IN MATERIA DI PRODOTTI FINANZIARI

In linea con le richieste di massima trasparenza avanzate dagli Organismi di Vigilanza sovranazionali e nazionali, nei capitoli che seguono si riportano informazioni con riferimento alle modalità di determinazione del fair value, ai prodotti strutturati di credito, all'operatività svolta attraverso Special Purpose Entities (SPE), alle leveraged transactions, agli investimenti in hedge fund e all'operatività in derivati di negoziazione stipulati con la clientela.

DETERMINAZIONE DEL FAIR VALUE DI ATTIVITA' E PASSIVITA' FINANZIARIE, PRUDENT VALUATION E VERIFICA INDIPENDENTE DEI PREZZI

Il quadro delle valutazioni finanziarie al fair value si articola su tre pilastri: la misurazione del fair value secondo i principi contabili internazionali (IFRS), la verifica indipendente dei prezzi (IPV – Independent Price Verification), e la misurazione del prudent value, questi ultimi stabiliti dalla (CRR - Capital Requirement Regulation). I successivi paragrafi descrivono le modalità con cui tali elementi sono stati recepiti ed utilizzati dal Gruppo Intesa Sanpaolo.

Fair value degli strumenti finanziari

Le metodologie di valutazione al fair value degli strumenti finanziari, nonché eventuali aggiustamenti riconducibili ad incertezze valutative sono disciplinate dal Gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la "Fair Value Policy" ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2018, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

L'IFRS 13 stabilisce una **gerarchia del fair value** che classifica in tre livelli gli input delle tecniche di valutazione adottate per valutare il fair value. Tale gerarchia attribuisce la massima priorità ai prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche (dati di Livello 1) e minima priorità agli input non osservabili (dati di Livello 3). In particolare:

- Il livello di fair value viene classificato a 1 quando la valutazione dello strumento è ottenuta direttamente da prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche a cui l'entità può accedere alla data di valutazione.
- Il livello di fair value viene classificato a 2 qualora non sia stato riscontrato un prezzo da mercato attivo e la valutazione avvenga via tecnica di valutazione, sulla base di parametri osservabili sul mercato, oppure sull'utilizzo di parametri non osservabili ma supportati e confermati da evidenze di mercato, quali prezzi, spread o altri input (Comparable Approach).
- Il livello di fair value viene classificato a 3 quando le valutazioni sono effettuate utilizzando input diversi, non tutti desunti direttamente da parametri osservabili sul mercato e comportano quindi stime ed assunzioni da parte del valutatore.

Nel caso in cui differenti input siano utilizzati per valutare il fair value di un'attività o passività, la classificazione nella gerarchia è determinata in base all'input di più basso livello utilizzato per la valutazione. Per assegnare la gerarchia del fair value viene data priorità agli input delle tecniche di valutazione piuttosto che alle tecniche di valutazione stesse.

L'allegato "Gerarchia del Fair Value" della Fair Value Policy definisce, con riferimento ai rispettivi modelli/input di valutazione degli strumenti finanziari, le regole minimali che devono soddisfare gli input di mercato per essere classificati a livello 2, e le soglie di significatività che, qualora superate, portino ad una attribuzione al livello 3.

Per gli strumenti finanziari di livello 1 viene utilizzato il prezzo "corrente" offerto ("denaro") per le attività finanziarie ed il prezzo corrente richiesto ("lettera") per le passività finanziarie, rilevato sul mercato principale al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all'ultimo giorno del periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

Sono considerati strumenti finanziari di livello 1 i titoli obbligazionari contribuiti (ovvero quotati sul circuito EuroMTS o rilevabili con continuità sulle principali piattaforme internazionali di contribuzione di prezzi con almeno tre prezzi eseguibili), i titoli azionari contribuiti (ovvero quotati sul mercato ufficiale di riferimento), i fondi comuni di investimento armonizzati contribuiti, le operazioni in cambi spot, i contratti derivati per i quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded) e i fondi "hedge" per i quali sia disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), e in cui tra gli asset in cui il fondo investe prevalgano, in termini percentuali sul NAV, asset classificati a livello 1, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino il 40%.

Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte o che non presentano la profondità di contribuzione definita dalla Fair Value Policy non sono considerati strumenti di livello 1.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione aventi l'obiettivo di stabilire il prezzo al quale, in una transazione ordinaria l'attività sarebbe venduta o la passività trasferita tra partecipanti al mercato, alla data di valutazione, in condizioni attuali di mercato.

Tali tecniche includono:

- l'utilizzo di valori di mercato che sono indirettamente collegati allo strumento oggetto di valutazione, derivanti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (input di livello 2);
- valutazioni realizzate utilizzando – anche solo in parte – input non derivanti da parametri osservabili sul mercato, per i quali sono utilizzate stime e ipotesi da parte del valutatore (input di livello 3).

Nel caso degli input di livello 2 la valutazione è basata su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di valutazione). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo classificate di livello 2 consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Sono valutati secondo modelli che utilizzano input di livello 2:

- i titoli obbligazionari privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo e il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche similari;
- i finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread individuato a partire da evidenze di mercato di strumenti finanziari con caratteristiche similari;
- i contratti derivati la cui valutazione è effettuata mediante appositi modelli, alimentati da parametri di input (quali curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato;
- i prodotti strutturati di credito per cui non sono disponibili prezzi significativi e il cui fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione che tengono conto di parametri desumibili dal mercato;
- titoli azionari valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti e per i quali sono, quindi, utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori;
- i fondi hedge in cui prevalgono, in termini percentuali sul NAV, gli asset di livello 2, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino il 40%.

Nel caso strumenti classificati a livello 3, per la determinazione del fair value è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l'utilizzo di parametri di input non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore. In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una metodologia di calcolo basata su specifiche ipotesi riguardanti:

- lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall'esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;
- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo tale metodologia:

- titoli di debito e derivati di credito complessi (CDO) rientranti nel perimetro dei prodotti strutturati di credito e derivati di credito su tranches di indici;
- hedge fund in cui prevalgono, in termini percentuali sul NAV, gli asset di livello 3 ovvero in cui gli asset di livello 3 rappresentano almeno il 40% del NAV;
- fondi, quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l'utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati;
- finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un credit spread che non soddisfa i criteri per essere considerato livello 2;
- alcune operazioni in derivati o in titoli obbligazionari strutturati, valutati con input di livello 3.

Verifica indipendente dei prezzi (IPV)

La verifica indipendente dei prezzi degli strumenti finanziari (Independent Price Verification – IPV) è "una procedura di verifica regolare dell'esattezza e dell'indipendenza dei prezzi di mercato o dei dati immessi nei modelli" (Art. 4(1.70) Regolamento UE 575/2013), effettuata "accanto alla valutazione giornaliera in base ai prezzi di mercato o ad un modello [...] da una persona o da una unità indipendente dalle persone o dalle unità che beneficiano del portafoglio di negoziazione" (Art. 105(8) Regolamento (UE) 575/2013).

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha strutturato un processo IPV articolato su 3 livelli di controllo coerentemente con quanto indicato dalla Circolare Banca d'Italia 285/2013, recepita nel Sistema dei Controlli Interni Integrati, che richiede l'integrazione dei processi di gestione dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione, anche a fini contabili, delle attività aziendali.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza il processo di verifica indipendente dei prezzi, attraverso la "Independent Price Verification Policy" di Gruppo, illustrata in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2018, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

Valore prudente degli strumenti finanziari

Il quadro delle valutazioni finanziarie si completa con la Valutazione Prudente delle poste valutate al fair value, che prevede il calcolo di ulteriori rettifiche alle valutazioni, rilevanti a soli fini prudenziali senza impatti sul fair value calcolato ai fini contabili in accordo con i principi IFRS. Il valore prudente corrisponde al valore di uscita dalla posizione ("exit price") con un livello di certezza pari al 90%.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza la misurazione del valore prudente degli strumenti finanziari attraverso la "Prudent Value Policy" di Gruppo, illustrata in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2018, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

Gerarchia del fair value

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value

Escluse compagnie assicurative

| Attività/Passività misurate al fair value | 30.06.2019 | | | 31.12.2018 | | |
|--|---------------|---------------|--------------|---------------|---------------|--------------|
| | Livello 1 | Livello 2 | Livello 3 | Livello 1 | Livello 2 | Livello 3 |
| (milioni di euro) | | | | | | |
| 1. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico | 20.949 | 29.683 | 2.727 | 11.037 | 28.462 | 2.616 |
| a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione | 20.612 | 28.728 | 433 | 10.748 | 27.655 | 403 |
| di cui: titoli di capitale | 680 | - | - | 500 | - | - |
| di cui: OICR | 634 | 2 | 43 | 913 | 2 | 47 |
| b) Attività finanziarie designate al fair value | - | 195 | - | - | 208 | - |
| c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value | 337 | 760 | 2.294 | 289 | 599 | 2.213 |
| di cui: titoli di capitale | 2 | 95 | 178 | 2 | 96 | 178 |
| di cui: OICR | 335 | 116 | 1.319 | 267 | - | 1.334 |
| 2. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva | 59.024 | 6.907 | 414 | 53.527 | 6.399 | 543 |
| di cui: titoli di capitale | 621 | 2.116 | 378 | 593 | 2.119 | 447 |
| 3. Derivati di copertura | - | 3.371 | 13 | - | 2.983 | 10 |
| 4. Attività materiali | - | - | 5.667 | - | - | 5.720 |
| 5. Attività immateriali | - | - | - | - | - | - |
| Totale | 79.973 | 39.961 | 8.821 | 64.564 | 37.844 | 8.889 |
| 1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione | 24.240 | 26.824 | 123 | 14.928 | 26.824 | 143 |
| 2. Passività finanziarie designate al fair value | - | 4 | - | - | 4 | - |
| 3. Derivati di copertura | - | 10.728 | 3 | - | 7.216 | 5 |
| Totale | 24.240 | 37.556 | 126 | 14.928 | 34.044 | 148 |

Escluse le compagnie assicurative, gli strumenti di livello 3, che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano una quota contenuta del portafoglio di Attività finanziarie, con un'incidenza del 6,9% per quanto riguarda le attività finanziarie.

Quanto alle passività, la quota di strumenti di livello 3 è inferiore all' 1% rispetto al totale delle passività.

Oltre il 62% delle attività finanziarie valutate al fair value (escluso il comparto assicurativo) è misurato attraverso il ricorso a quotazioni di mercato, quindi senza lasciare alcuna discrezionalità al valutatore.

Oltre ai trasferimenti relativi ad attività e passività finanziarie valutate al livello 3, dettagliati nel seguito, si segnala che nel corso del 1° semestre 2019 si sono avuti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - o attività finanziarie di negoziazione per 28 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 22 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o passività finanziarie di negoziazione per 31 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
- da livello 2 a livello 1 di:
 - o attività finanziarie di negoziazione per 595 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 149 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o passività finanziarie di negoziazione per 936 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019).

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato, – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value
 Compagnie assicurative

| Attività/Passività misurate al fair value | 30.06.2019 | | | 31.12.2018 | | |
|---|----------------|---------------|--------------|----------------|---------------|--------------|
| | Livello 1 | Livello 2 | Livello 3 | Livello 1 | Livello 2 | Livello 3 |
| 1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione | 210 | 15 | 47 | 231 | 11 | 47 |
| <i>di cui: titoli di capitale</i> | - | - | - | - | - | - |
| <i>di cui: OICR</i> | 57 | - | 47 | 61 | - | 47 |
| 2. Attività finanziarie valutate al fair value | 79.012 | 83 | 281 | 73.920 | 121 | 273 |
| <i>di cui: titoli di capitale</i> | 2.069 | - | - | 1.678 | - | - |
| <i>di cui: OICR</i> | 72.300 | - | 18 | 67.729 | - | 19 |
| 3. Attività finanziarie disponibili per la vendita | 75.111 | 2.707 | 1.606 | 71.254 | 2.286 | 1.382 |
| <i>di cui: titoli di capitale</i> | 1.072 | - | - | 979 | - | - |
| <i>di cui: OICR</i> | 9.881 | - | 1.606 | 10.256 | 1 | 1.382 |
| 4. Derivati di copertura | - | 99 | - | - | 21 | - |
| 5. Attività materiali | - | - | - | - | - | - |
| 6. Attività immateriali | - | - | - | - | - | - |
| Totale Voce 35 | 154.333 | 2.904 | 1.934 | 145.405 | 2.439 | 1.702 |
| 1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione | 2 | 50 | - | 3 | 41 | - |
| 2. Passività finanziarie valutate al fair value | - | 71.975 | - | - | 67.755 | - |
| 3. Derivati di copertura | - | - | - | - | 1 | - |
| Totale Voce 15 | 2 | 72.025 | - | 3 | 67.797 | - |

Per le compagnie assicurative, come si rileva dalla tabella, gli strumenti di livello 3, che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano una quota contenuta del portafoglio di Attività finanziarie, con un'incidenza dell'1% per quanto riguarda le attività finanziarie.

Quanto alle passività la quota di strumenti di livello 3 è inferiore all' 1% rispetto al totale delle passività.

Circa il 97% delle attività finanziarie valutate al fair value del comparto assicurativo è misurato attraverso il ricorso a quotazioni di mercato, quindi senza lasciare alcuna discrezionalità al valutatore.

Oltre ai trasferimenti relativi ad attività e passività finanziarie del comparto assicurativo valutate al livello 3 dettagliati nel seguito, si segnala che nel corso del 1° semestre 2019 si sono avuti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - o attività finanziarie valutate al fair value per 1 milione (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o attività finanziarie disponibile per la vendita per 96 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
- da livello 2 a livello 1 di:
 - o attività finanziarie valutate al fair value per 1 milione (valore di bilancio al 30 giugno 2019);
 - o attività finanziarie disponibile per la vendita per 558 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2019);

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato, – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Escluse compagnie assicurative

(milioni di euro)

| | Attività valutate al fair value con impatto a conto economico | | | | Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva | Derivati di copertura | Attività materiali | Attività immateriali |
|-------------------------------------|---|--|---|--|---|-----------------------|--------------------|----------------------|
| | TOTALE | di cui: a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione | di cui: b) Attività finanziarie designate al fair value | di cui: c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value | | | | |
| 1. Esistenze iniziali | 2.616 | 403 | - | 2.213 | 543 | 10 | 5.700 | - |
| 2. Aumenti | 572 | 210 | - | 362 | 29 | 3 | 80 | - |
| 2.1 Acquisti | 345 | 191 | - | 154 | 5 | - | 10 | - |
| 2.2 Profitti imputati a: | 96 | 15 | - | 81 | 13 | 3 | 3 | - |
| 2.2.1 Conto Economico | 96 | 15 | - | 81 | 6 | 3 | - | - |
| - di cui plusvalenze | 65 | 15 | - | 50 | 6 | - | - | - |
| 2.2.2 Patrimonio netto | - | X | X | X | 7 | - | 3 | - |
| 2.3 Trasferimenti da altri livelli | 13 | 2 | - | 11 | 1 | - | - | - |
| 2.4 Altre variazioni in aumento | 118 | 2 | - | 116 | 10 | - | 67 | - |
| 3. Diminuzioni | -461 | -180 | - | -281 | -158 | - | -113 | - |
| 3.1 Vendite | -136 | -96 | - | -40 | -28 | - | -14 | - |
| 3.2 Rimborsi | -53 | -3 | - | -50 | -3 | - | - | - |
| 3.3 Perdite imputate a: | -95 | -40 | - | -55 | -5 | - | -51 | - |
| 3.3.1 Conto Economico | -95 | -40 | - | -55 | - | - | -51 | - |
| - di cui minusvalenze | -83 | -40 | - | -43 | - | - | - | - |
| 3.3.2 Patrimonio netto | - | X | X | X | -5 | - | - | - |
| 3.4 Trasferimenti ad altri livelli | -138 | -38 | - | -100 | -100 | - | - | - |
| 3.5 Altre variazioni in diminuzione | -39 | -3 | - | -36 | -22 | - | -48 | - |
| 4. Rimanenze finali | 2.727 | 433 | - | 2.294 | 414 | 13 | 5.667 | - |

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
 Compagnie assicurative

| | (milioni di euro) | | | | | |
|-------------------------------------|---|---|---|-----------------------|--------------------|----------------------|
| | Attività finanziarie detenute per la negoziazione | Attività finanziarie valutate al fair value | Attività finanziarie disponibili per la vendita | Derivati di copertura | Attività materiali | Attività immateriali |
| 1. Esistenze iniziali | 47 | 273 | 1.382 | - | - | - |
| 2. Aumenti | - | 14 | 362 | - | - | - |
| 2.1 Acquisti | - | - | 264 | - | - | - |
| 2.2 Profitti imputati a: | - | 1 | 48 | - | - | - |
| 2.2.1 Conto Economico | - | 1 | - | - | - | - |
| - di cui plusvalenze | - | - | - | - | - | - |
| 2.2.2 Patrimonio netto | X | X | 48 | - | - | - |
| 2.3 Trasferimenti da altri livelli | - | - | - | - | - | - |
| 2.4 Altre variazioni in aumento | - | 13 | 50 | - | - | - |
| 3. Diminuzioni | - | -6 | -138 | - | - | - |
| 3.1 Vendite | - | - | -79 | - | - | - |
| 3.2 Rimborsi | - | -3 | - | - | - | - |
| 3.3 Perdite imputate a: | - | -1 | -14 | - | - | - |
| 3.3.1 Conto Economico | - | -1 | -3 | - | - | - |
| - di cui minusvalenze | - | -4 | - | - | - | - |
| 3.3.2 Patrimonio netto | X | X | -11 | - | - | - |
| 3.4 Trasferimenti ad altri livelli | - | - | - | - | - | - |
| 3.5 Altre variazioni in diminuzione | - | -2 | -45 | - | - | - |
| 4. Rimanenze finali | 47 | 281 | 1.606 | - | - | - |

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
 Escluse compagnie assicurative

| | (milioni di euro) | | |
|-------------------------------------|--|---|-----------------------|
| | Passività finanziarie detenute per la negoziazione | Passività finanziarie designate al fair value | Derivati di copertura |
| 1. Esistenze iniziali | 143 | - | 5 |
| 2. Aumenti | 4 | - | - |
| 2.1 Emissioni | - | - | - |
| 2.2 Perdite imputate a: | 3 | - | - |
| 2.2.1 Conto Economico | 3 | - | - |
| - di cui minusvalenze | 3 | - | - |
| 2.2.2 Patrimonio netto | X | - | - |
| 2.3 Trasferimenti da altri livelli | 1 | - | - |
| 2.4 Altre variazioni in aumento | - | - | - |
| 3. Diminuzioni | -24 | - | -2 |
| 3.1 Rimborsi | - | - | - |
| 3.2 Riacquisti | - | - | - |
| 3.3 Profitti imputati a: | -20 | - | -2 |
| 3.3.1 Conto Economico | -20 | - | -2 |
| - di cui plusvalenze | -20 | - | -2 |
| 3.3.2 Patrimonio netto | X | - | - |
| 3.4 Trasferimenti ad altri livelli | -2 | - | - |
| 3.5 Altre variazioni in diminuzione | -2 | - | - |
| 4. Rimanenze finali | 123 | - | 3 |

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)

Compagnie assicurative

Non sono presenti passività finanziarie di Livello 3 per le Compagnie assicurative.

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente

Escluse compagnie assicurative

| Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente | (milioni di euro) | | | |
|--|--------------------|----------------|--------------------|----------------|
| | 30.06.2019 | | 31.12.2018 | |
| | Valore di bilancio | Fair value | Valore di bilancio | Fair value |
| 1. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato | 491.435 | 498.614 | 476.503 | 479.394 |
| 2. Attività materiali detenute a scopo di investimento | - | - | - | - |
| 3. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione | 803 | 803 | 1.297 | 1.297 |
| Totale | 492.238 | 499.417 | 477.800 | 480.691 |
| 1. Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato | 533.203 | 533.911 | 513.775 | 512.911 |
| 2. Passività associate ad attività in via di dismissione | 254 | 254 | 258 | 258 |
| Totale | 533.457 | 534.165 | 514.033 | 513.169 |

Dati riesposti, ove necessario e se materiali, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente

Compagnie assicurative

| Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente | (milioni di euro) | | | |
|--|--------------------|------------|--------------------|------------|
| | 30.06.2019 | | 31.12.2018 | |
| | Valore di bilancio | Fair value | Valore di bilancio | Fair value |
| 1. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza | - | - | - | - |
| 2. Crediti verso banche | 537 | 537 | 922 | 923 |
| 3. Crediti verso clientela | 31 | 31 | 30 | 31 |
| 4. Attività materiali detenute a scopo di investimento | - | - | - | - |
| 5. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione | - | - | - | - |
| Totale Voce 45 | 568 | 568 | 952 | 954 |
| 1. Debiti verso banche | 3 | 3 | 4 | 4 |
| 2. Debiti verso clientela | 88 | 87 | 68 | 67 |
| 3. Titoli in circolazione | 765 | 765 | 738 | 738 |
| 4. Passività associate ad attività in via di dismissione | - | - | - | - |
| Totale Voce 15 | 856 | 855 | 810 | 809 |

Analisi di sensitività per attività e passività finanziarie valutate a livello 3

Come richiesto dal principio IFRS13, la tabella che segue evidenzia, per le attività e le passività finanziarie valutate al fair value di livello 3, gli effetti del cambiamento di uno o più dei parametri non osservabili utilizzati nelle tecniche di valutazione impiegate per la determinazione del fair value.

| Attività/passività finanziarie | Parametri non osservabili | Sensitivity (migliaia di euro) | Variatione parametro non osservabile |
|---|--|--------------------------------|--------------------------------------|
| Titoli e Finanziamenti valutati al FV through profit or loss e Titoli valutati al FV through other comprehensive income | Credit spread | -262 | 1 bp |
| Titoli e Finanziamenti valutati al FV through profit or loss e Titoli valutati al FV through other comprehensive income | Correlazione | -45 | 1% |
| Titoli valutati al FV through profit or loss e Titoli valutati al FV through other comprehensive income | CPR | -10 | 1% |
| Titoli valutati al FV through profit or loss e Titoli valutati al FV through other comprehensive income | Recovery rate | -379 | -1% |
| Derivati OTC - Interest rates | Correlazione per spread options tra tassi swap | -83 | 0,10 |
| Derivati OTC - Equity | Correlazione tra sottostanti basket equity | -77 | 0,10 |
| Derivati OTC - Equity | Volatilità storica | -448 | 10% |
| Derivati OTC - Equity CPPI | Correlazione storica | -188 | 0,10 |

Informativa sul c.d. “Day one profit/loss”

L'IFRS 9 stabilisce che l'iscrizione iniziale degli strumenti finanziari deve avvenire al fair value. Normalmente, il fair value di uno strumento finanziario alla data di rilevazione iniziale in bilancio è pari al “prezzo di transazione”; in altre parole, al costo o all'importo erogato per le attività finanziarie o alla somma incassata per le passività finanziarie.

L'affermazione che all'atto dell'iscrizione iniziale in bilancio il fair value di uno strumento finanziario coincide con il prezzo della transazione è intuitivamente sempre riscontrabile nel caso di transazioni del livello 1 della gerarchia del fair value. Anche nel caso del livello 2, che si basa su prezzi derivati indirettamente dal mercato (comparable approach), l'iscrizione iniziale vede, in molti casi, sostanzialmente coincidere fair value e prezzo. Eventuali differenze tra prezzo e fair value sono di norma da attribuire ai cosiddetti margini commerciali che transitano a conto economico al momento della prima valutazione dello strumento finanziario.

Nel caso del livello 3, invece, sussiste una discrezionalità parziale dell'operatore nella valutazione dello strumento e, pertanto, proprio per la maggiore soggettività nella determinazione del fair value non è disponibile un inequivocabile termine di riferimento da raffrontare con il prezzo della transazione. Per lo stesso motivo, risulta difficile determinare con precisione anche un eventuale margine commerciale da imputare a conto economico. In tal caso, l'iscrizione iniziale deve sempre avvenire al prezzo della transazione. La successiva valutazione non può includere la differenza tra prezzo e fair value riscontrata all'atto della prima valutazione, definita anche come Day-One-Profit (DOP).

Tale differenza deve essere riconosciuta a conto economico solo se deriva da cambiamenti dei fattori su cui i partecipanti al mercato basano le loro valutazioni nel fissare i prezzi (incluso l'effetto tempo). Ove lo strumento abbia una scadenza definita e non sia immediatamente disponibile un modello che monitori i cambiamenti dei fattori su cui gli operatori basano i prezzi, è ammesso il transito del DOP a conto economico linearmente sulla vita dello strumento finanziario stesso.

Nel caso in cui uno strumento classificato nel livello 3 della gerarchia del fair value venga riclassificato nel livello 2, i residui Day-One-Profit sospesi patrimonialmente vengono iscritti a conto economico in un'unica soluzione. Analogamente, nel caso di operazioni gestite “a libro” nell'ambito dell'operatività della banca d'investimento, i Day-One-Profit registrati sulle operazioni di livello 3 (incluse nella suddetta gestione “a libro”) sono rilevati a conto economico nel momento in cui l'entità del Gruppo (la banca d'investimento) pone in essere operazioni che nella sostanza eliminano i rischi dello strumento di livello 3 che ha generato il DOP.

La norma esposta in precedenza si applica solo agli strumenti che rientrano in una delle classi per cui è prevista l'iscrizione dello strumento al fair value attraverso il conto economico (Fair value Option e Portafoglio di Negoziazione). Solo per questi ultimi, infatti, la differenza tra il prezzo della transazione e il fair value sarebbe imputata a Conto Economico all'atto della prima valutazione.

Nella tabella è rappresentata la dinamica dell'ammontare del DOP sospeso nello Stato Patrimoniale, con evidenza della quota confluita a conto economico.

(milioni di euro)

| | |
|-------------------------------|----------|
| 1. Esistenze iniziali | 1 |
| 2. Aumenti | - |
| 2.1 Nuove operazioni | - |
| 3. Diminuzioni | - |
| 3.1 Rilasci a conto economico | - |
| 4. Rimanenze finali | 1 |

INFORMATIVA SUI PRODOTTI STRUTTURATI DI CREDITO

L'esposizione al rischio in prodotti strutturati di credito, che al 31 dicembre 2018 ammontava a 2.018 milioni, si attesta al 30 giugno 2019 a 2.974 milioni, con un incremento netto di 956 milioni. L'esposizione include investimenti in ABS (Asset Backed Securities) per 1.819 milioni, in CLO (Collateralized Loans Obligations) per 1.073 milioni ed in maniera residuale in CDO (Collateralized Debt Obligations) per 82 milioni sui quali si registrano costanti e gradualmente dismissioni, senza prevedere alcuna operatività aggiuntiva.

| Categorie contabili | Esposizione al 30.06.2019 | | | | Totale | 31.12.2018 | | (milioni di euro) variazioni | |
|---|---------------------------------------|-------------------------------|---------------------------------------|--------------|--------------|------------|-------------|---------------------------------|---|
| | Collateralized Loan Obligations | Asset Backed Securities | Collateralized Debt Obligations | | | | assolute | | % |
| | | | | | | | | | |
| Attività finanziarie detenute per la negoziazione | 319 | 915 | - | 1.234 | 1.031 | 203 | 19,7 | | |
| Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value | - | 28 | - | 28 | 63 | -35 | -55,6 | | |
| Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva | 389 | 740 | - | 1.129 | 724 | 405 | 55,9 | | |
| Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato | 365 | 136 | 82 | 583 | 200 | 383 | | | |
| Totale | 1.073 | 1.819 | 82 | 2.974 | 2.018 | 956 | 47,4 | | |

La presente informativa include quali Prodotti strutturati di credito titoli di debito detenuti dal Gruppo il cui tranching all'emissione presenti diversi gradi di subordinazione e che non siano stati emessi nell'ambito di operazioni originate da entità del gruppo Intesa Sanpaolo e da Public Entity oltre che da operazioni con cui il Gruppo finanzia la propria clientela corporate e financial institution.

La strategia dell'operatività in prodotti strutturati di credito ha previsto, da un lato, investimenti che potessero conseguire l'obiettivo di sfruttare le opportunità di mercato e, dall'altro, dismissioni del portafoglio prevalentemente riferibili alle posizioni che a suo tempo erano state impattate dalla crisi finanziaria.

L'esposizione in ABS/CLO funded e unfunded valutati al fair value passa da 1.818 milioni di dicembre 2018 a 2.391 milioni di giugno 2019, con un incremento netto di 573 milioni da riferire a Banca IMI e, solo in misura marginale, alla Capogruppo per i maggiori investimenti effettuati rispetto alle cessioni intervenute a valere sul portafoglio delle attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva e delle attività detenute per la negoziazione; sul portafoglio obbligatoriamente valutato al fair value si registrano solo cessioni e rimborsi.

L'esposizione in titoli classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato passa da 200 milioni di dicembre 2018 a 583 milioni di giugno 2019, anch'essa per i maggiori investimenti effettuati nel periodo da Banca IMI.

Gli investimenti effettuati da Banca IMI nel portafoglio valutato al fair value e in quello valutato al costo ammortizzato si riferiscono in ugual misura a titoli ABS con sottostanti mutui residenziali e a titoli CLO il cui rating è prevalentemente AA.

Da un punto di vista economico, nel primo semestre del 2019 si registra un risultato di +24 milioni che si confronta con un risultato di +7 milioni dei primi sei mesi del 2018.

Al 30 giugno 2019 il risultato netto di negoziazione – voce 80 del conto economico – riferito alle esposizioni in ABS/CLO funded e unfunded si attesta a +8 milioni e si confronta con un risultato nullo di giugno 2018.

Il risultato delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value di +14 milioni (+4 milioni a giugno 2018) si riferisce prevalentemente alle cessioni delle posizioni ABS funded e unfunded rivenienti dal portafoglio crediti della Capogruppo che erano state riclassificate nel 2018 in sede di First Time Adoption (FTA) dell'IFRS 9 nella nuova categoria contabile.

Le esposizioni in ABS/CLO funded e unfunded in titoli classificati tra le attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva si riferiscono prevalentemente alla controllata Banca IMI e hanno registrato al 30 giugno 2019 una variazione netta positiva di fair value di +1 milione a riserva di patrimonio netto (da riserva nulla di dicembre 2018 a riserva positiva di 1 milione a giugno 2019); si rileva inoltre un impatto di +1 milione per le cessioni intervenute nel primo semestre 2019; risultato analogo a quello di giugno 2018.

Sui titoli classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato sono stati rilevati impatti valutativi per 1 milione nel primo semestre 2019 (a giugno 2018 l'impatto era stato di +2 milioni).

Quanto ai comparti monoline e packages non monoline, nel 2019 non si ravvisano posizioni detenute come accaduto nel 2018.

| Risultati di conto economico per categoria contabile | 30.06.2019 | | | | 30.06.2018 | | | (milioni di euro) |
|---|---------------------------------------|-------------------------------|---------------------------------------|-----------|------------|-----------|-------|-------------------|
| | Collateralized Loan Obligations | Asset Backed Securities | Collateralized Debt Obligations | Totale | variazioni | | | |
| | | | | | assolute | % | | |
| Attività finanziarie detenute per la negoziazione | 2 | 6 | - | 8 | - | 8 | - | |
| Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value | - | 14 | - | 14 | 4 | 10 | | |
| Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva | - | 1 | - | 1 | 1 | - | - | |
| Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato | 1 | - | - | 1 | 2 | -1 | -50,0 | |
| Totale | 3 | 21 | - | 24 | 7 | 17 | | |

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' SVOLTA ATTRAVERSO SPECIAL PURPOSE ENTITIES (SPE)

Agli effetti di questa rilevazione, sono considerate Special Purpose Entities le entità legali costituite per il raggiungimento di uno specifico obiettivo, ben definito e limitato (raccolta fondi sul mercato, acquisizione/cessione/gestione di determinati assets sia per la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione di attivi sia per la provvista di fondi attraverso operazioni di autocartolarizzazione ed emissione di Obbligazioni Bancarie Garantite, sviluppo e/o finanziamento di specifiche iniziative di business, operazioni di leveraged buy out, gestione del rischio di credito connesso al proprio portafoglio).

Sponsor dell'operazione è, di norma, un soggetto che chiede la strutturazione dell'operazione che coinvolge la SPE al fine di raggiungere determinati obiettivi. A volte lo sponsor può essere la Banca stessa, che costituisce una SPE per conseguire uno degli obiettivi sopra citati.

Per le categorie di SPE identificate come entità strutturate non consolidate non si segnalano modifiche ai criteri in base ai quali il Gruppo Intesa Sanpaolo decide per l'inserimento o meno delle società nel perimetro di consolidamento rispetto a quanto già riportato nel Bilancio 2018.

Nel corso del primo semestre dell'anno, nell'ambito del programma garantito da ISP OBG, si è proceduto a febbraio, ad estinguere anticipatamente i titoli della serie n. 13 e 14 per complessivi 2,750 miliardi di Euro e ad emettere, contestualmente, due nuove serie, la n. 32 e 33, per un ammontare di 1,650 miliardi di Euro ciascuna con una scadenza rispettivamente a 5 e 13 anni.

Nel mese di giugno sono state emesse ulteriori tre nuove serie di titoli, la n. 34 e 35 per un importo di 1,6 miliardi di Euro ciascuna e la serie n. 36 per 1,8 miliardi di Euro, con scadenze rispettivamente a 8, 10 e 14 anni.

I titoli, tutti a tasso variabile, sono quotati alla Borsa di Lussemburgo con rating A High di DBRS, sono stati sottoscritti dalla Capogruppo e sono stanziabili sull'Eurosistema.

Con riferimento al programma di emissione di OBG garantito da ISP CB Pubblico, nel mese di gennaio la serie n. 13 è stata parzialmente estinta per un importo di 600 milioni di Euro portando il nominale a 1,050 milioni di Euro.

A valere sul programma di emissione garantito da ISP CB Ipotecario, a marzo è stata collocata sul mercato istituzionale la serie n. 25. L'emissione pubblica, di importo pari a 1 miliardo di Euro con cedola a tasso fisso dello 0,50% e scadenza a 5 anni, è quotato alla Borsa del Lussemburgo ed è dotato del rating di Moody's pari a Aa3.

Nel corso del mese di aprile è stata emessa la serie n. 26 per un importo di 500 milioni di Euro a tasso variabile con scadenza a 9 anni i cui titoli, con il rating Aa3 attribuito da Moody's, sono stati interamente sottoscritti dalla Capogruppo per operazioni di rifinanziamento sull'Eurosistema.

INFORMATIVA SULLE LEVERAGED TRANSACTIONS

La BCE ha pubblicato, nel maggio del 2017, specifiche Linee Guida sulle Leveraged Transactions ("Guidance on Leveraged Transactions"), che si applicano a tutti gli enti significativi sottoposti alla vigilanza diretta della BCE stessa. Obiettivo dichiarato della regolamentazione è il rafforzamento dei presidi aziendali sulle operazioni qualificate "a leva", in presenza di un loro incremento a livello globale e in un contesto di mercato fortemente competitivo, caratterizzato da un periodo prolungato di tassi bassi e dalla conseguente ricerca di rendimenti.

Il perimetro oggetto delle Linee Guida della BCE include, oltre alle esposizioni nei confronti di soggetti la cui maggioranza del capitale è detenuta da uno o più sponsor finanziari, anche le esposizioni nelle quali il livello di leva finanziaria del prestatore, misurato come rapporto tra Indebitamento finanziario complessivo e MOL, risulta superiore a 4. Sono peraltro esplicitamente escluse dal perimetro delle Leveraged Transactions le controparti con rating in area Investment Grade, persone fisiche, istituzioni creditizie, società del settore finanziario in genere, enti pubblici, enti "no profit", nonché le controparti con affidamenti al di sotto di una certa soglia di materialità (5 milioni di euro), le controparti SME Retail e quelle SME Corporate se non possedute da sponsor finanziario. Sono inoltre escluse le operazioni di specialised lending (project finance, real estate, object financing e commodities financing) e alcune altre tipologie di affidamenti, quali le operazioni di trade finance.

Al 30 giugno 2019, per il Gruppo Intesa Sanpaolo le operazioni che rispondono alla definizione di "Leveraged Transactions" delle Linee Guida BCE, ammontano a 22,6 miliardi, riferiti a circa 2.200 linee di credito (al 31 dicembre 2018 l'ammontare era di 22,4 miliardi, riferiti a circa 2.900 linee di credito).

Si segnala che, coerentemente con quanto richiesto dalle Linee Guida BCE, è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio di Amministrazione uno specifico limite per lo stock in essere di Leveraged Transactions, nell'ambito del Credit Risk Appetite 2019.

INFORMATIVA SUGLI INVESTIMENTI IN HEDGE FUND

La consistenza del portafoglio Hedge Fund al 30 giugno 2019 risulta pari a 122 milioni nell'ambito del trading e 150 milioni nell'ambito del banking, contro i 146 e 88 milioni rilevati a dicembre 2018. Gli investimenti allocati nel banking sono contabilizzati nell'ambito delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value, e sono relativi ad investimenti effettuati in fondi che prevedono strategie di investimento con arco temporale di medio/lungo termine e tempi di riscatto superiori a quelli dei fondi UCITS (Undertakings for Collective Investment in Transferable Securities).

Nel corso del primo semestre del 2019 è proseguita la riduzione del portafoglio di trading tramite distribuzioni e riscatti, con conseguente riduzione del livello di rischio dell'esposizione. In particolare, il totale dei riscatti effettuati nei primi sei mesi dell'anno ammonta a circa 24 milioni.

Riguardo al portafoglio di banking, la crescita dell'esposizione è dovuta a nuovi investimenti, per un importo complessivo di circa 55 milioni, ed all'incremento di alcune posizioni già presenti, per un importo complessivo di circa 27 milioni, a fronte di operazioni di dismissione per circa 20 milioni.

L'effetto economico sul risultato netto dell'attività di negoziazione – voce 80 del conto economico – a fine giugno 2019 è risultato positivo per circa 2 milioni.

L'effetto economico rilevato nell'ambito del risultato netto delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value – voce 110 di conto economico – a fine giugno 2019 è risultato positivo per quasi 3 milioni.

Entrambi i risultati positivi sono dovuti, principalmente, ad un miglioramento generalizzato nelle valutazioni dei fondi in portafoglio.

Nel complesso l'attuale strategia del portafoglio rimane prudente in attesa che si possano presentare eventuali opportunità di mercato.

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' IN DERIVATI DI NEGOZIAZIONE STIPULATI CON LA CLIENTELA

Considerando i soli rapporti con clientela, alla data del 30 giugno 2019, il Gruppo Intesa Sanpaolo presentava, in relazione all'operatività di intermediazione in derivati con le controparti clientela retail, imprese non finanziarie ed enti ed amministrazioni pubbliche (escluse quindi, oltre alle istituzioni creditizie, anche le imprese finanziarie e quelle assicurative) un fair value positivo, al lordo degli accordi di netting, pari a 8.330 milioni (6.602 milioni al 31 dicembre 2018). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 60.542 milioni (57.047 milioni al 31 dicembre 2018). In particolare, il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 55.497 milioni (53.501 milioni al 31 dicembre 2018) e quello degli strutturati era pari a 5.045 milioni (3.546 milioni al 31 dicembre 2018).

Si segnala che il fair value positivo dei contratti in essere con i 10 clienti più esposti era di 5.527 milioni (4.452 al 31 dicembre 2018), di cui 251 milioni (311 milioni al 31 dicembre 2018) da riferire a contratti strutturati.

Per contro, il fair value negativo riferito al totale dei contratti in essere, determinato con gli stessi criteri, per le medesime tipologie di contratti, nei confronti delle stesse controparti, risultava - sempre alla data del 30 giugno 2019 - pari a 1.400 milioni (1.412 milioni al 31 dicembre 2018). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 21.537 milioni (24.649 milioni al 31 dicembre 2018). In particolare, il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 16.986 milioni (21.822 milioni al 31 dicembre 2018) e quello degli strutturati era pari a 4.551 milioni (2.827 milioni al 31 dicembre 2018).

Il fair value degli strumenti finanziari derivati stipulati con la clientela è stato determinato tenendo conto, come per tutti gli altri derivati OTC, della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto bilateral Credit Value Adjustment). Sui contratti in rimanenza al 30 giugno 2019, ciò ha comportato la rilevazione a conto economico, nell'ambito del "Risultato netto dell'attività di negoziazione", di un impatto negativo di 37 milioni.

* * *

Per quanto concerne le metodologie utilizzate nella determinazione del fair value degli strumenti finanziari, si rinvia alla Nota integrativa del Bilancio 2018 e ai paragrafi specificatamente dedicati a tale argomento nell'ambito delle Note illustrative delle politiche contabili. Si precisa che sono considerati "strutturati" i contratti costituiti dalla combinazione di più strumenti derivati elementari e che i valori sopra riportati non includono i fair value dei derivati embedded in obbligazioni strutturate emesse nonché le relative coperture poste in essere dal gruppo.

RISCHI OPERATIVI

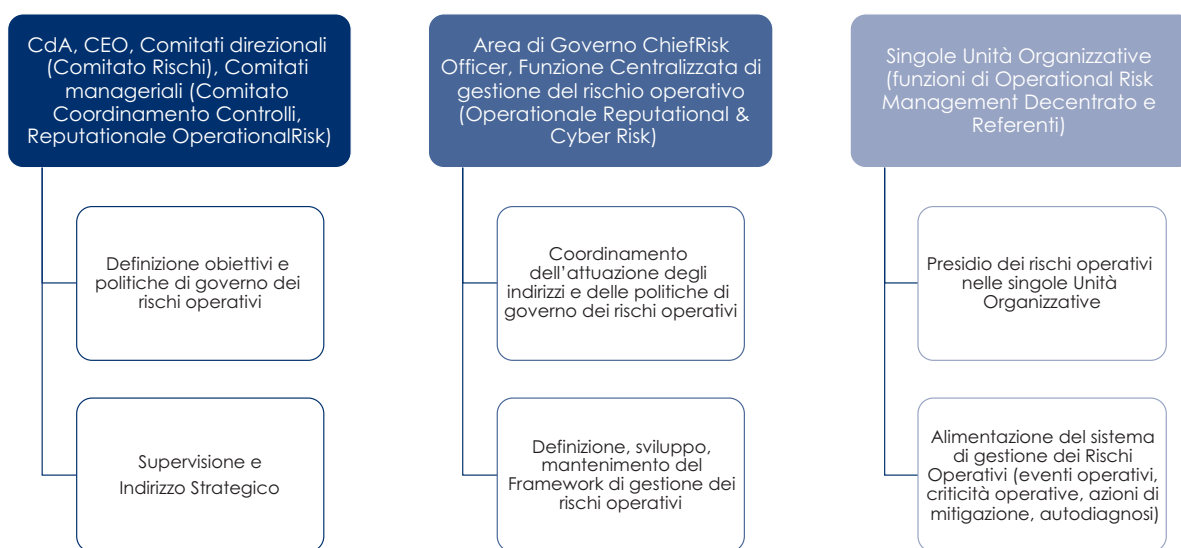
Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo sono compresi anche il rischio legale e di non conformità, il rischio di modello, il rischio informatico e il rischio di informativa finanziaria; non sono invece inclusi i rischi strategici e di reputazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta una strategia di assunzione e gestione dei rischi operativi orientata a criteri di prudente gestione e finalizzata a garantire solidità e continuità aziendale nel lungo periodo. Inoltre, il Gruppo pone particolare attenzione al conseguimento di un equilibrio ottimale tra obiettivi di crescita e di redditività e rischi conseguenti.

In coerenza con tali finalità, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito un framework per la gestione dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

Modello di Governo

Il presidio delle attività di Operational Risk Management del Gruppo Intesa Sanpaolo coinvolge Organi, Comitati e strutture che interagiscono con responsabilità e ruoli differenziati al fine di dar vita ad un sistema di gestione dei rischi operativi efficace e strettamente integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale.



Processo di Gestione dei Rischi Operativi Di Gruppo

Il processo di gestione dei rischi operativi del Gruppo Intesa Sanpaolo si articola nelle seguenti fasi:

Identificazione

La fase di identificazione prevede:

- la raccolta strutturata e l'aggiornamento tempestivo dei dati sugli eventi operativi, decentrata sulle Unità Organizzative;
- la rilevazione delle criticità operative;
- lo svolgimento del processo annuale di Autodiagnosi, processo annuale attraverso il quale le Unità Organizzative identificano il proprio livello di esposizione al rischio operativo attraverso la valutazione del livello di presidio degli elementi caratterizzanti il proprio contesto operativo (Valutazione del Contesto Operativo, VCO) e la stima delle perdite potenziali in caso di accadimento di eventi operativi potenzialmente dannosi (Analisi di Scenario, AS);
- l'individuazione dei potenziali rischi operativi derivanti dall'introduzione di nuovi prodotti, servizi, dall'avvio di nuove attività e dall'inserimento in nuovi mercati nonché dei rischi connessi ad esternalizzazioni;
- l'analisi di eventi operativi e indicatori provenienti da consorzi esterni (O.R.X. - Operational Riskdata eXchange Association);
- l'individuazione di indicatori di rischiosità operativa (ivi compresi rischi informatici e cyber, rischi di non conformità, ecc.) da parte delle singole Unità Organizzative.

Misurazione e valutazione

La misurazione è l'attività di trasformazione, per mezzo di un apposito modello, delle rilevazioni elementari (dati interni ed esterni di perdita operativa, Analisi di Scenario e Valutazione del Contesto Operativo) in misure sintetiche di rischio. Queste misurazioni presentano un dettaglio adeguato a consentire la conoscenza del profilo di rischio complessivo del Gruppo e permettere la quantificazione del capitale a rischio per le unità del Gruppo stesso.

Monitoraggio e controllo

Il monitoraggio dei rischi operativi è costituito dalle attività di analisi e organizzazione strutturata dei risultati ottenuti dall'attività di identificazione e/o misurazione al fine di verificare e controllare nel tempo l'evoluzione dell'esposizione al rischio operativo (incluso il rischio ICT e cyber) e di prevenire l'accadimento di eventi dannosi.

Mitigazione

Le attività di mitigazione, definite sulla base di quanto emerso in sede di identificazione, misurazione e monitoraggio, consistono:

- nell'individuazione, definizione e attuazione degli interventi di mitigazione e trasferimento del rischio, coerentemente con la tolleranza al rischio stabilita;
- nell'analisi e accettazione dei rischi operativi residui;
- nella razionalizzazione e ottimizzazione in un'ottica costi/benefici delle coperture assicurative e delle altre eventuali forme di trasferimento del rischio adottate dal Gruppo.

A tale riguardo, oltre ad usufruire di un programma assicurativo tradizionale (a tutela da illeciti come l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, cyber, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi), il Gruppo ha stipulato, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa e per fruire dei benefici patrimoniali dalla stessa previsti, una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura ad hoc, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti.

Inoltre, per quanto riguarda i rischi legati a immobili e infrastrutture e al fine di contenere gli impatti di fenomeni quali eventi ambientali catastrofici, situazioni di crisi internazionali, manifestazioni di protesta sociale, il Gruppo può attivare le proprie soluzioni di continuità operativa.

Comunicazione

L'attività di comunicazione consiste nella predisposizione di adeguati flussi informativi connessi alla gestione dei rischi operativi tra i diversi attori coinvolti, volti a consentire il monitoraggio del processo e l'adeguata conoscenza dell'esposizione a tali rischi.

Modello interno per la misurazione del rischio operativo

Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale (anche metodo avanzato o AMA) del Gruppo Intesa Sanpaolo è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative: eventi interni ed esterni) che qualitativo (Autodiagnosi: Analisi di Scenario e Valutazione del Contesto Operativo).

Il capitale a rischio è quindi individuato come la misura minima, a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value at Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%. La metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo (VCO), per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie Unità Organizzative.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

Ai fini di Vigilanza il Gruppo adotta, per la determinazione del requisito patrimoniale, il Metodo Avanzato in *partial use* con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA).

Il Metodo Avanzato è adottato da Intesa Sanpaolo SpA., da Mediocredito, appartenente alla Divisione Banca dei Territori, e dalle principali società delle Divisioni Corporate e Investment Banking, Private Banking, Asset Management, da VUB Banka e PBZ Banka.

L'assorbimento patrimoniale così determinato è di 1.468 milioni al 30 giugno 2019, in contenuto aumento rispetto ai 1.414 milioni del 31 dicembre 2018.

Si segnala che sono state incluse nel perimetro AMA le ex Banca Prossima SpA e Banca Apulia SpA incorporate in Intesa Sanpaolo SpA nel corso dell'ultimo trimestre.

Rischi legali

I rischi connessi alle vertenze legali sono oggetto di attenta analisi da parte sia della Capogruppo sia delle singole società del Gruppo interessate. In presenza di vertenze per le quali risulta probabile un esborso ed è possibile effettuare una stima attendibile del relativo ammontare, si provvede ad effettuare stanziamenti ai Fondi per rischi ed oneri.

Al 30 giugno 2019 risultavano pendenti – con esclusione di quelle nei confronti di Risanamento S.p.A., non soggetta a direzione e coordinamento da parte di Intesa Sanpaolo – complessivamente circa 18.000 vertenze con un petitum complessivo di 5.433 milioni e accantonamenti per 609 milioni circa a copertura degli esborsi “probabili”.

Nel corso del semestre non sono sorte nuove vertenze legali rilevanti.

Con riguardo alle vertenze rilevanti in corso, si segnalano di seguito le novità di rilievo intervenute nel primo semestre 2019, rinviando per il resto alla Nota integrativa del Bilancio 2018.

Causa ENPAM – Il termine per il deposito della consulenza tecnica d'ufficio è stato prorogato al 28 febbraio 2020 (a causa della necessità di alcuni approfondimenti), mentre l'udienza per l'esame della consulenza è fissata al 12 marzo 2020.

Nel frattempo, su invito del CTU, ENPAM e alcuni dei convenuti – fra cui Intesa Sanpaolo (succeduta nel giudizio quale incorporante della Cassa di Risparmio di Firenze) - si sono dichiarati disponibili a valutare una soluzione transattiva, ma allo stato non hanno raggiunto un accordo. È stato comunque disposto un accantonamento in misura corrispondente al contributo alla transazione che Intesa Sanpaolo si è detta disposta a pagare, di gran lunga inferiore rispetto al petitum complessivo chiesto da ENPAM.

Procedimenti amministrativi e giudiziari presso Banca IMI Securities Corp. di New York – In relazione all'indagine avviata nell'ottobre 2016 dalla Divisione Antitrust del Dipartimento di Giustizia (DoJ), il procedimento si è concluso nello scorso mese di maggio 2019, sulla base di un Plea Agreement, ai sensi delle Federal Rules of Criminal Procedure, che ha previsto il pagamento di una sanzione penale di USD 2.207.107,00 per violazione dello Sherman Antitrust Act, oltre a USD 400 a titolo di “special assessment”. L'autorità procedente ha valutato molto positivamente la fattiva collaborazione fornita nel corso dell'indagine. L'intero importo era stato già accantonato e pertanto non incide sul risultato economico dell'esercizio 2019.

Causa Dargent – Si tratta di una causa promossa in Francia nel 2001 dal fallimento dell'imprenditore immobiliare Philippe Dargent, che ha chiesto alla Banca un risarcimento di 55,6 milioni di Euro per l'asserito “sostegno finanziario abusivo” che sarebbe stato concesso all'imprenditore. La pretesa del fallimento è sempre stata rigettata nei vari gradi di giudizio intercorsi negli ultimi 17 anni, fino alla sentenza della Corte di Colmar del 23 maggio 2018, che ha condannato la Banca al risarcimento di circa 23 milioni di Euro (pari al passivo fallimentare, dedotti il credito della Banca e quanto ricavato dall'alienazione di alcuni beni). La sentenza di Colmar è stata impugnata per Cassazione. L'importo della condanna è stato temporaneamente depositato presso le Casse Avvocati francesi. Terminato lo scambio di memorie difensive nei primi mesi del 2019 e sulla base degli approfondimenti svolti anche con i legali che assistono la Banca, conclusi di recente, il rischio di un esborso parziale è da ritenersi probabile.

Contenzioso fiscale

I rischi derivanti dal contenzioso fiscale del Gruppo sono presidiati da adeguati accantonamenti ai fondi per rischi e oneri.

Con riguardo a Intesa Sanpaolo, al 30 giugno 2019 il contenzioso fiscale (per imposte, sanzioni e interessi) ammonta a 81 milioni (222 milioni al 31 dicembre 2018), conteggiato tenendo conto dei procedimenti sia in sede amministrativa che giurisdizionale nei diversi gradi di merito e di legittimità. Relativamente a tali contesti, i rischi effettivi sono stati quantificati in 33 milioni (51 milioni al 31 dicembre 2018).

Il dato della Capogruppo comprende anche gli effetti delle incorporazioni, intervenute nel semestre, della Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A., della Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A. e della Banca Apulia S.p.A. che hanno determinato un incremento di circa 12 milioni delle pretese erariali in contestazione e di 5 milioni del fondo rischi contenzioso fiscale.

La riduzione del totale contestato si è determinata per effetto della definizione di numerose controversie tramite la c.d. “pace fiscale”, con un onere già stanziato al 31 dicembre 2018 di meno di 15 milioni (corrispondente a circa il 10% della pretesa),.

Quanto alle pratiche nuove, nei primi sei mesi dell'anno non ne sono sorte di importo rilevante, ad eccezione della notifica a Intesa Sanpaolo Private Banking e, in qualità di consolidante, alla Capogruppo, dall'Agenzia delle Entrate Direzione Regionale della Lombardia - Ufficio Grandi Contribuenti di avvisi di accertamento per IRES e IRAP degli anni di imposta 2014 e 2015 di seguito commentata.

Sempre sulla Capogruppo si segnala che la Direzione Provinciale di Firenze sta svolgendo, per gli anni 2014 e 2015, una verifica presso una società di servizi informatici ceduta a terzi a fine 2017, che nelle predette annualità operava nella forma di società consortile con compagine azionaria composta da società del Gruppo Intesa Sanpaolo. Le richieste di chiarimenti si stanno concentrando sul regime di esenzione Iva dei servizi resi a favore delle società consorziate ai sensi dell'art. 10, comma 2, del D.P.R. n. 633 del 1972. Per l'anno 2014, la società – in accordo e con il coordinamento di Intesa Sanpaolo - ha predisposto una risposta al questionario ricevuto e ha avviato le interlocuzioni con l'Agenzia delle Entrate la quale non ha ancora elevato alcuna contestazione.

Per quanto concerne le filiali di Intesa Sanpaolo localizzate all'estero, si evidenzia che è in corso una verifica fiscale in materia di IVA sulla filiale di Londra con riferimento alle annualità 2016, 2017 e 2018 e una verifica fiscale in materia di imposte dirette federali sulla filiale di New York per il periodo d'imposta 2016. Allo stato, non è stata elevata alcuna contestazione.

Presso le altre società italiane del Gruppo, il contenzioso fiscale al 30 giugno 2019 ammonta a complessivi 73 milioni (139 milioni al 31 dicembre 2018), fronteggiati da accantonamenti specifici per 16 milioni (47 milioni nel bilancio 2018). Il decremento sia delle pretese che degli accantonamenti è attribuibile in parte all'incorporazione in Intesa Sanpaolo delle suddette banche e in massima parte all'adesione alla c.d. "pace fiscale" di Banca IMI, Mediocredito Italiano, di Intesa Sanpaolo Vita e Fideuram.

Per Fideuram si segnala la definizione del proprio contenzioso relativo a Euro-Trésorerie per gli anni dal 2014 al 2017 derivante dal processo verbale di constatazione notificato in data 11 ottobre 2018 dalla Guardia di Finanza, successivo ad analoghe contestazioni effettuate in precedenza per gli anni 2012 e 2013. A fronte di un accertato complessivo di 205 milioni cui corrispondevano 75 milioni per imposte e sanzioni, Fideuram aveva stanziato 25 milioni nel 2018, in parte spesi per l'adesione del 2013 e in parte accantonati a copertura della passività stimata per le contestazioni degli anni successivi, tutte definite nel 2019 con un esborso complessivo di 21,5 milioni.

Per Intesa Sanpaolo Private Banking si segnala la favorevole sentenza del 26 giugno 2019 della Commissione Tributaria Regionale per la Lombardia che ha respinto l'appello principale dell'Agenzia delle Entrate avverso la sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Milano, che a sua volta aveva accolto nel merito i ricorsi (riuniti) avverso gli avvisi di accertamento IRES e IRAP 2011 (ammontare della complessiva pretesa pari a 7,3 milioni, di cui 3,8 per imposte e 3,5 per sanzioni). Con i suddetti avvisi di accertamento l'Agenzia delle Entrate aveva contestato l'indebita deduzione della quota di ammortamento di 11,6 milioni dell'avviamento, scaturito dal conferimento dei rami aziendali private di Intesa Sanpaolo e della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna, occorse negli anni 2009 e 2010, affrancato da Intesa Sanpaolo Private Banking ai sensi dell'art. 15, comma 10, del D.L. 29 novembre 2008, n. 185. I contenziosi per gli anni 2011, 2012 e 2013, pendenti dinanzi le commissioni tributarie, hanno sino ad oggi avuto tutti esiti favorevoli alla società. In merito a tale contestazione si segnala altresì che in data 8 e 10 aprile 2019 sono stati notificati a Intesa Sanpaolo Private Banking e alla Capogruppo come consolidante dall'Agenzia delle Entrate Direzione Regionale della Lombardia - Ufficio Grandi Contribuenti avvisi di accertamento per IRES e IRAP degli anni di imposta 2014 e 2015 (valore delle controversie 3,9 milioni e 4 milioni per imposta, oltre sanzioni e interessi). Anche in considerazione del costante favorevole andamento del contenzioso, il rischio di passività è stato valutato di tipo remoto.

Per Banca IMI, al 31 dicembre 2018 il contenzioso fiscale residuo si riferiva a giudizi pendenti in Corte di Cassazione avverso avvisi di accertamento e rettifica per gli anni 2003, 2004 e 2005 (petitum complessivo di quasi 20 milioni per imposte, sanzioni e interessi). A fronte di tale contenzioso erano già stati effettuati versamenti a titolo provvisorio per circa 16 milioni, integralmente imputati al fondo imposte, avendo ottenuto decisioni sfavorevoli nei gradi di giudizio di merito dinanzi le Commissioni Tributarie. In ragione di tali esiti è stata avviata un'articolata e complessa disamina nell'ottica di definire le liti con la c.d. "pace fiscale", alla quale si è deciso di aderire anche in considerazione del fatto che in tal modo la banca non ha più contenziosi fiscali pendenti.

Per Mediocredito Italiano si segnala che è stata avviata una verifica fiscale generale da parte della Guardia di Finanza di Milano in tema di imposte dirette per gli anni d'imposta 2015 e 2017 e in tema di Iva per gli anni 2014 e 2015. Le richieste dei Verificatori al momento si stanno concentrando sull'Iva 2014 e in particolare sul regime di non imponibilità, ai sensi dell'articolo 8-bis del D.P.R. n. 633/72, applicato dalla società al leasing nautico. La raccolta documentale prosegue e al momento non sono state elevate contestazioni. Nel trimestre, Mediocredito ha anche definito, per effetto della c.d. "pace fiscale", due controversie della ex Leasint, la prima di valore esiguo relativa all'Iva del 2001, la seconda relativa ad Iva e Irap per l'anno 2005; per quest'ultima, rispetto a un valore della controversia di 6,8 milioni, il costo della definizione è stato pari a soli 0,1 milioni.

Anche Intesa Sanpaolo Vita si è avvalsa della "pace fiscale", tramite la quale ha definito le controversie in tema di Iva sulle prestazioni dei contratti stipulati tra compagnie di assicurazione rientranti nella categoria dei contratti di coassicurazione (petitum di circa 8 milioni per imposta, oltre sanzioni e interessi), con un esborso complessivo di 5,8 milioni. Sui contenziosi pendenti la società non aveva appostato accantonamenti, ma a fronte di detto onere, d'accordo con la società di revisione e in base a delibera del Consiglio di Amministrazione del 7 maggio 2019, è stato iscritto un credito di circa 5 milioni per diritto di rivalsa verso le controparti: Poste Vita, Reale Mutua Assicurazioni, Unipol Assicurazioni e Cardif Assicurazioni. Rimane pendente un'unica controversia in tema di IVA per l'anno 2013 del valore complessivo di 0,24 milioni.

Le vertenze fiscali relative alle società controllate estere sono di ammontare contenuto e quasi integralmente cautelate. In specie, trattasi di contestazioni del valore complessivo di 5 milioni (in linea con fine 2018) fronteggiate da accantonamenti per 4 milioni (stesso importo di fine 2018).

E' in corso la verifica fiscale su IMI SEC avente a oggetto le annualità 2015 e 2016 con riferimento alle quali le autorità fiscali statunitensi contestano il rapporto di composizione dei ricavi della società, che vedono una forte incidenza di proventi originati al di fuori dello Stato di NY e assoggettati a tassazione ridotta. Nel corso del 2019 la verifica è stata estesa anche al 2017. Al momento non si segnalano contestazioni.

La verifica fiscale generale (con l'esclusione dell'IVA) sulla CIB Bank Ltd. in relazione ai periodi d'imposta 2015 e 2016 si è conclusa senza particolari rilievi. A maggio 2019, è iniziata una verifica fiscale in tema di IVA. Al momento non si segnalano contestazioni.

Peraltro, con riguardo ai rapporti tra banche estere e clientela italiana, si segnala un nuovo filone investigativo dell'Amministrazione fiscale italiana sulla tassazione in Italia degli interessi derivanti dall'erogazione di finanziamenti in favore di persone fisiche residenti in Italia percepiti da banche residenti all'estero prive di stabile organizzazione in Italia, le quali sarebbero tenute ad assoggettare a imposizione, con aliquota IRES ordinaria o, se più favorevole, con aliquota convenzionale, i redditi prodotti in Italia.

Le banche controllate del Gruppo residenti in Svizzera (Intesa Sanpaolo Private Bank – Suisse- Morval) e in Lussemburgo (Intesa Sanpaolo Bank Luxembourg) hanno ricevuto dalle Autorità fiscali italiane questionari a cui hanno fornito riscontro. Non si segnalano al momento contestazioni.

RISCHI ASSICURATIVI

Portafogli di investimento

Gli investimenti delle società del segmento assicurativo del Gruppo Intesa Sanpaolo (Intesa Sanpaolo Vita, Intesa Sanpaolo Assicura, Intesa Sanpaolo Life e Fideuram Vita) vengono realizzati a fronte del patrimonio libero ed a copertura delle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti della clientela. Queste ultime sono relative alle polizze vita di tipo tradizionale rivalutabile, a quelle di tipo Index e Unit linked, ai fondi pensione e alle polizze danni.

I portafogli di investimento ammontano complessivamente, a valori di bilancio e alla data del 30 giugno 2019, a 161.939 milioni. Di questi, una quota pari a 82.859 milioni è relativa alle polizze vita tradizionali rivalutabili, il cui rischio finanziario è condiviso con gli assicurati in virtù del meccanismo di determinazione dei rendimenti delle attività in gestione separata, alle polizze danni ed agli investimenti a fronte del patrimonio libero; l'altra componente, il cui rischio è interamente sopportato dagli assicurati, è costituita da investimenti a fronte di polizze Index Linked, Unit Linked e Fondi Pensione ed è pari a 79.080 milioni.

In considerazione del diverso tipo di rischiosità, l'analisi dei portafogli investimenti, dettagliata nel seguito, è incentrata sugli attivi detenuti a copertura delle polizze vita tradizionali rivalutabili, delle polizze danni e del patrimonio libero.

In termini di composizione per asset class, al netto delle posizioni in strumenti finanziari derivati, l'84,1% delle attività, pari a 69.599 milioni, è costituito da titoli obbligazionari mentre la quota relativa a titoli di capitale pesa per l'1,5% ed è pari a 1.268 milioni. La restante parte, pari a 11.906 milioni, è costituita da investimenti in OICR, Private Equity e Hedge Fund (14,4%).

Il valore di bilancio dei derivati ammonta a 86 milioni circa, di questi la quota relativa a derivati di gestione efficace³ ammonta a -13 milioni circa, la restante parte (99 milioni circa) è riferita a derivati classificati di copertura.

Gli investimenti a fronte del patrimonio libero di Intesa Sanpaolo Vita e Fideuram Vita sono pari, alla fine dei primi sei mesi del 2019 ed a valori di mercato, a 986 milioni circa e presentano una rischiosità, in termini di VaR (intervallo di confidenza 99%, holding period 10 giorni), pari a 22 milioni circa.

L'analisi del portafoglio titoli obbligazionari in termini di sensitivity del fair value al movimento dei tassi d'interesse evidenzia che un movimento parallelo della curva di +100 punti base comporta una variazione negativa di 3.639 milioni circa.

La distribuzione per fasce di rating del portafoglio è la seguente. Gli attivi di tipo obbligazionario con rating AAA/AA pesano per circa il 6,6% del totale investimenti mentre il 6,1 % circa si colloca nell'area della singola A. I titoli dell'area low investment grade (BBB) costituiscono circa l'85% del totale mentre è minima (2,3%) la quota di titoli speculative grade o unrated.

All'interno dell'area BBB una parte considerevole è costituita da titoli emessi dalla Repubblica Italiana.

L'analisi dell'esposizione in termini di emittenti/controparti evidenzia le seguenti componenti: i titoli emessi da Governi e Banche Centrali rappresentano il 78,9% circa del totale investimenti, le società finanziarie (in prevalenza banche) contribuiscono per circa l'11,7 % dell'esposizione mentre i titoli industriali ammontano a circa il 9,4%.

Alla fine del primo semestre 2019, la sensitivity del fair value dei titoli obbligazionari rispetto ad una variazione del merito creditizio degli emittenti, intesa come shock dei credit spread di mercato di +100 punti base, è risultata pari a 3.709 milioni ed è imputabile per 3.033 milioni agli emittenti governativi e per 676 milioni agli emittenti corporate (società finanziarie e industriali).

³ Il Regolamento ISVAP n.36 del 31 gennaio 2011 in materia di investimenti definisce "derivati di gestione efficace" tutti i derivati finalizzati al raggiungimento di prefissati obiettivi di investimento in maniera più veloce, agevole, economica o più flessibile rispetto a quanto sia possibile operando sugli attivi sottostanti.